DCCLXVI SEDUTA

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1952

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 30805

Disegni di legge:

(Approvazione da parte di Commissioni permanenti) 30806

(Reiezione) 30806

(Rimessione all'Assemblea) 30806

Disegno di legge d'iniziativa della senatrice Palumbo (Presentazione) 30805

Disegno di legge: « Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (1815-*Urgenza*) (Seguito della discussione):

ANGELINI Cesare 30806

CASTAGNO 30809

ZOTTA 30820

PALUMBO Giuseppina 30826

BERLINGUER 30829

LAVIA 30841

Interrogazioni:

(Per lo svolgimento) 30843

(Annunzio) 30843

Relazione (Presentazione) 30806

Sull'ordine dei lavori:

MERLIN Umberto 30844

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Oggiano per giorni 8.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa della senatrice Palumbo.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la onorevole Palumbo Giuseppina ha presentato il seguente disegno di legge: « Modifica dell'articolo 20 del Regolamento 21 novembre 1929, n. 2330 (regio decreto-legge 15 agosto 1925, n. 1832 » (2171).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifiche alla legge 13 marzo 1950, n. 120, recante norme relative all'ordinamento dell'Istituto nazionale di assistenza per i dipendenti da Enti locali (I.N.A.D.E.L.) » (2061) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Assistenza a favore dei profughi » (2085) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Norme sullo stato giuridico dei salariati dello Stato » (2084) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Passaggio dei servizi statistici dell'Istituto superiore di sanità all'Istituto centrale di statistica e provvedimenti conseguenziali » (2128);

« Concessione a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta di un contributo straordinario di lire 70 milioni per l'esercizio 1950-51 » (2154);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Riconoscimento di dipendenza da causa di servizio delle lesioni traumatiche da causa violenta » (2037) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Reiezione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nella riunione di stamane la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) non ha approvato il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Bisori: « Pagamento di imposte straordinarie sul patrimonio da parte dei proprietari espropriati in ordine alle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841 » (1835).

Questo disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che più di un quinto dei membri dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ha chiesto, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Norme integrative ed interpretative delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, 21 ottobre 1950, n. 841 e 18 maggio 1951, n. 333 » (2100), già deferito all'esame e all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dal Senato.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Salomone ha presentato, a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), la relazione sul disegno di legge: « Norme integrative ed interpretative delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, 21 ottobre 1950, n. 841 e 18 maggio 1951, n. 333 » (2100).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà inscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (1815-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ».

È inscritto a parlare il senatore Angelini Cesare. Ne ha facoltà.

ANGELINI CESARE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, del disegno di legge in esame su l'adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, disegno di legge atteso dai vecchi pensionati come dai lavoratori assicurati, mi occuperò delle contribuzioni e delle rivalu-

tazioni in rapporto anche agli inconvenienti che elimina la stessa rivalutazione, inconvenienti che erano causa di giustificati risentimenti da parte di numerosi pensionati e di apprensioni in tutti coloro che la età inesorabilmente avvicina alla data della cessazione del lavoro.

Più volte costoro, sia individualmente, sia attraverso le organizzazioni che li rappresentano, avevano fatto conoscere i loro bisogni e le loro aspirazioni e più di una volta anche questo Alto Consesso si era interessato del grave problema dei pensionati della Previdenza sociale, limitando però il suo intervento a provvedimenti di contingenza i quali, se portavano qualche beneficio ai vecchi pensionati, lasciavano sempre insoluto il problema accrescendo le preoccupazioni dei lavoratori occupati per la incertezza del loro domani.

S'imponeva quindi un provvedimento che rimediasse alla precaria situazione determinatasi in conseguenza della svalutazione della moneta e che, riorganizzando il sistema assicurativo e semplificando i servizi, prospettasse ai lavoratori, con precise e chiare indicazioni, le future prestazioni dell'Istituto assicuratore.

Penso che a queste esigenze si provveda col disegno di legge ministeriale, disegno di legge che intendiamo perfezionare con la presentazione di alcuni emendamenti sui quali il Senato sarà chiamato a pronunziarsi.

Merito quindi del Ministro proponente lo aver spezzato il cerchio chiuso formatosi intorno ai vecchi pensionati, che pareva volesse soffocare le loro aspirazioni, presentando al nostro esame un disegno di legge per normalizzare un settore delicatissimo delle attività previdenziali e per porre così l'assetto delle pensioni della Previdenza sociale su basi organiche, ma non certo definitive in quanto — credo — non vi sia nulla di definitivo nelle cose umane!

Onorevoli colleghi, fatte queste premesse, passiamo ad un rapido esame dell'attuale regime assicurativo. Esso, com'è noto, è disciplinato dai regi decreti-legge 4 ottobre 1935, numero 1827, 14 aprile 1939, n. 636 e 18 marzo 1943, n. 126, col sistema della capitalizzazione che prevede la liquidazione della pensione secondo un determinato importo di contributi, versati attraverso la apposizione di marche su tessere messe a disposizione dall'Istituto assicuratore, e commisurate secondo certe classi di retribuzione che troviamo nel regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636.

Ma poichè la instabilità monetaria del dopo guerra, con il conseguente diminuito potere di acquisto della lira, aveva posto i pensionati della Previdenza sociale in condizioni penosissime, fu giocoforza ricorrere a provvedimenti di carattere temporaneo e di natura contingente per andare incontro — sia pur parzialmente — alle esigenze della categoria senza per nulla risolvere il problema delle rivalutazioni delle pensioni, determinando anzi non pochi risentimenti in coloro che, avendo lungamente contribuito, si vedevano corrisposta una pensione uguale o lievemente superiore a quelle di coloro la cui contribuzione si era limitata a periodi relativamente brevi.

Infatti i provvedimenti del dopo-guerra consistenti nella creazione del Fondo di integrazione per le assicurazioni sociali, nella concessione della indennità di caro pane, nella istituzione del Fondo di solidarietà sociale per la concessione dell'assegno di contingenza e successivamente dell'assegno supplementare di contingenza, indennità ed assegni corrisposti in misura uguale od anche inversamente proporzionale all'importo delle pensioni — come per il Fondo di integrazione per le assicurazioni sociali — e con l'unica discriminante della presunzione del bisogno, basata però sull'età del pensionato e sullo stato di invalidità, avevano creato il livellamento delle pensioni con la dannosa conseguenza di affievolire lo stimolo dei lavoratori alla contribuzione o diminuire la loro vigilanza per eliminare l'evasione contributiva da parte di certi imprenditori senza scrupoli, sempre pronti a trarre illecito profitto dallo stato di disagio o di perplessità della classe lavoratrice!

Ho infatti personalmente accertato che non pochi lavoratori sono giunti persino a offrire le loro prestazioni con la esclusione di ogni assicurazione sociale, convinti che da una ulteriore contribuzione non avrebbero tratto alcun vantaggio.

Anche per questi motivi, al provvedimento in esame non può mancare il mio consenso con l'augurio di vederlo presto tradotto in legge operante.

Con questo disegno di legge si abolisce tutto il farraginoso sistema dei fondi, delle integrazioni, delle indennità e degli assegni, con la conseguente soppressione delle non poche separate gestioni, portando così notevoli semplificazioni amministrative che dovrebbero provocare favorevoli ripercussioni anche economiche nella gestione dell'Istituto. Il tutto viene sostituito con due sole gestioni:

la gestione base, retta a capitalizzazione;
la gestione integrativa a ripartizione.

La prima gestione (base) è stata conservata al fine di determinare la posizione assicurativa ed i diritti del lavoratore. Ogni lavoratore continuerà ad essere munito di libretto assicurativo sul quale saranno applicate settimanalmente o mensilmente alcune marche il cui valore sarà in rapporto alla classe di salario o stipendio previsto da apposita tabella.

Sul mantenimento di questa gestione sono state avanzate alcune riserve da parte della opposizione che è giunta a richiedere la soppressione dei contributi base in quanto — secondo essa — « creano un precedente che difficilmente potrà essere modificato in un prossimo avvenire ».

Mi permetto osservare che in questo settore il disegno di legge non crea nulla di nuovo, ma caso mai conferma un sistema che, nonostante tutte le critiche cui può essere sottoposto, sembra a me esser ancora l'unico idoneo a determinare, con matematica esattezza, i diritti acquisiti dai lavoratori.

Comunque vorremmo domandare a quali altre fonti potremmo ricorrere per individualizzare l'assicurato visto che gli oppositori al sistema non ce le hanno indicate.

Il progetto di legge prevede due tabelle per il versamento dei contributi: una per gli operai, l'altra per gli impiegati ed anche due diversi modi di liquidazione che, se approvati, creerebbero sperequazioni ingiustificate. S'impone perciò una sostanziale modifica diretta ad eliminare l'inconveniente e con la quale si fissi il principio che a parità di contribuzione corrispondano uguali prestazioni. A tal fine è stato presentato un emendamento, che porta anche la mia firma, e che sarà illustrato dal collega Monaldi.

Sul valore delle marche individuali si stabilisce la pensione base con l'adozione di percentuali su determinati importi della contribuzione.

Per le donne le percentuali sono inferiori per il fatto che esse liquidano la pensione 5 anni prima degli uomini, con la probabilità quindi di usufruirne per un periodo di tempo più lungo.

Unico requisito richiesto per la liquidazione della pensione consiste in un determinato periodo di effettiva contribuzione, sulla estensione della quale alcuni colleghi avranno modo di richiamare la vostra attenzione anche per dissipare incertezze qua e là manifestatesi.

Stabilita così la pensione base, questa si moltiplica per il coefficiente di rivalutazione 45 e si ottiene la pensione complessiva.

In tal modo — con questo sistema di rivalutazione a ripartizione — si darà di più a chi avrà versato di più corrispondendo ciò ad un criterio di giustizia sociale. Come è vero infatti che la misura della retribuzione salariale è commisurata alla quantità del lavoro compiuto — come giustamente osserva l'onorevole Pezzini nella sua pregevole relazione — non si vede perchè lo stesso criterio non dovrebbe valere per la liquidazione di queste pensioni.

La domanda invece che dobbiamo porci è se questa rivalutazione, nei confronti della svalutazione della moneta, è o non è equa.

Approfondendo l'esame del problema e tenendo conto di molte considerazioni, sarebbe piaciuto anche a me andare oltre questo limite per portare le pensioni della Previdenza sociale a cifre notevolmente superiori a quelle cui giungeremo con l'attuale rivalutazione, ma purtroppo, e nonostante il cospicuo intervento dello Stato, ho dovuto convenire che nelle presenti condizioni sarà difficile fare ulteriori sforzi che, però, non posso non invocare a favore di questi benemeriti lavoratori.

Comunque, un passo in avanti è stato fatto e non vedo perchè altri passi analoghi non dovrebbero essere compiuti nel prossimo domani, onde giungere all'attuazione integrale di quanto dispone l'articolo 38 della Costituzione la cui mèta resta sempre presente all'animo nostro.

Onorevoli colleghi, se poi teniamo presente che già nel 1943 le pensioni della Previdenza sociale subirono una rivalutazione del 25 per cento, constatiamo che con l'attuale pro-

posta, si giunge alla rivalutazione di ben 56,25 volte rispetto il 1939, misura che sembra equa se la raffrontiamo ad altre rivalutazioni operate in altri settori. Inoltre, se il Senato approverà un emendamento unificativo delle tabelle di contribuzione che porta anche alla unificazione dei coefficienti di liquidazione, elevando l'importo fissato per gli operai, mentre si avrebbero trascurabili riduzioni per la categoria impiegatizia secondo le tabelle governative (in quanto il minor beneficio verrebbe largamente compensato dal fatto che le loro posizioni contributive sono di regola piuttosto elevate), si andrebbe ancora incontro alle esigenze degli operai (ricordiamo che essi sono i 9/10 degli assicurati) con benefici che giungerebbero sino al 12,22 per cento. In tal modo la rivalutazione opererebbe più intensamente sui più bisognosi.

Onorevoli colleghi, credo di avere così assolto il modesto compito che mi ero preposto illustrando un solo aspetto di questo importante disegno di legge.

Prima però di concludere vorrei soffermarmi su di una osservazione colta nella relazione di minoranza che modestamente ritengo non regga ad una serena disamina. In quella relazione, riferendosi ad un disegno di legge che non fu mai portato in Parlamento e che sfugge quindi al nostro esame, si afferma che almeno con quel disegno di legge le pensioni aumentavano col durare della attività lavorativa che fissava la pensione nel 25 per cento dell'ultima retribuzione per una durata lavorativa sino a 15 anni, del 35 per cento dai 16 ai 25 anni e del 45 per cento per una vita lavorativa superiore ai 25 anni nei confronti di questo progetto basato sulla liquidazione decrescente dal 45 al 20 per cento.

Questa affermazione mi ha fatto pensare e mi ha spinto a fare dei conteggi con questo risultato: col sistema proposto al nostro esame — onorevoli colleghi — con 15 anni di contribuzione, prendendo ad esempio la classe media — la 10ª — si liquida una pensione di lire 169.650 annue.

Col sistema cui si riferisce la minoranza, lo stesso assicurato si vedrebbe liquidato una pensione di lire 150.000 annue e quindi inferiori di lire 19.650.

Questo esempio ci porta a stabilire che ammesso il principio del variare delle percentuali al volume delle contribuzioni non è esatto che le pensioni diminuiscono col decrescere delle percentuali, giacchè bisogna tener conto del volume sul quale le stesse percentuali vengono applicate.

Infatti: se dai 15 anni si passa ai 25 anni di attività lavorativa, lo stesso assicurato si vedrebbe liquidata una pensione ancora notevolmente inferiore a quella che verrà a percepire — secondo i criteri cui si ispira il progetto di legge in esame — nonostante che, con l'altro, la percentuale di liquidazione passi dal 25 al 35 per cento. Ecco, onorevoli colleghi, le conseguenze della critica per la critica.

Con la quale critica si giunge poi a conclusioni veramente inaccettabili!

Infatti la minoranza suggerisce di rigettare il progetto di legge ministeriale consigliando di approvare quello Fiore-Berlinguer che stabilisce un aumento indiscriminato a tutti i pensionati. Ciò significherebbe eludere le aspettative di tanti vecchi pensionati che, con il rigetto di questa legge, vedrebbero non risolto il loro problema e costretti a rinunciare a non indubbi miglioramenti. Anche gli interessi dei piccoli pensionati verrebbero lesi, giacchè dovrebbero rinunciare ai minimi di pensione garantiti e ad altri benefici che desideriamo introdurre nella legge. Voglio perciò augurarmi che il Senato non segua la tesi della minoranza, ma approvi — come io approverò — il passaggio all'esame degli articoli del progetto di legge ministeriale.

Vedremo poi i perfezionamenti da apportare al progetto stesso. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Castagno. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore di minoranza, senatore Bitossi, ha svolto nella sua relazione le ampie considerazioni che ci fanno contrari non alla legge in se stessa, ma al modo col quale si è proceduto nella formulazione delle sue parti più importanti. Ieri sera il collega senatore Fiore ha pronunziato un grande discorso, tenuto su un tono elevato e con una documentazione ineccepibile e completa. Senza retorica, egli ha saputo animare il suo dire di uno spi-

rito di così alta umanità che ci ha veramente toccati nel fondo del nostro cuore. L'onorevole Fiore ha sentito e sente intensamente il problema che ha trattato ieri, non solo perchè egli è il segretario dell'Organizzazione dei pensionati d'Italia aderente alla C.G.I.L., ma perchè conosce le sofferenze dei lavoratori e, se è diventato segretario di quella Organizzazione, è proprio perchè ha sentito l'imperativo della sua coscienza da uomo giusto e da socialista come un ordine: quello di dedicarsi a combattere la miseria della parte più degna del popolo, i vecchi lavoratori. Noi gliene siamo profondamente grati.

Sull'insieme di questa legge, dopo la relazione Bitossi ed il discorso Fiore, abbiamo poco da aggiungere; soltanto qualche osservazione di carattere generale.

Ieri sera un collega, dopo il discorso di Fiore, così commentava: « Voi confondete due problemi, quello della previdenza che ha le sue leggi economiche — contributi, percentuali, capitalizzazioni, ripartizioni, obblighi, ecc. —, e quello della assistenza che è un problema umano e sociale... (*Interruzione del senatore Grava*).

Non avevo fatto il tuo nome, caro Grava, ma credo di aver riportato esattamente le tue parole « Problema umano e sociale — diceva dunque l'onorevole Grava — che l'Italia così povera non è ancora in grado di risolvere, che è posto dalla Carta costituzionale come aspirazione ed impegno della Repubblica e che l'Italia risolverà un giorno ».

Ebbene noi non confondiamo i due problemi, li sappiamo distinguere; ma non possiamo limitarci neanche ad un puro tecnicismo, all'applicazione delle pure norme della scienza attuariale in materia di previdenza. La previdenza non è solo assicurazione; essa opera sull'uomo, l'uomo ne è il soggetto più che l'oggetto e l'uomo in questo caso, notate, o colleghi, è il lavoratore, colui che ha faticato tutta la vita, che ha dato tutto se stesso per il benessere della collettività, e talvolta solo per il beneficio di qualcuno, ed attraverso la sua fatica ha ricavato solo, il più delle volte, il puro pane e talvolta neanche il pane.

Non possiamo prescindere quindi da considerazioni umane e sociali quando trattiamo il problema della previdenza. Anzi proprio queste considerazioni ci devono dominare e non noi soli, evidentemente, ma tutti; perchè anche voi avete queste preoccupazioni, tanto che tutti avete sempre approvato, non solo ammesso, ma approvato, che lo Stato intervenga ad integrare quello che l'assicurazione da sola non potrebbe dare se non a prezzo di contributi così onerosi, che risulterebbero insopportabili, tanto per il lavoratore quanto per gli stessi imprenditori.

Il distacco fra noi, anzi l'opposizione che vi è tra noi, è sulla misura e sui « modi » di questo intervento statale, oltrechè sui rapporti economici tra lavoratori e imprenditori.

Mi propongo di svolgere alcune considerazioni su particolari aspetti della legge, per rilevarne gli errori, i difetti e i danni che essa può arrecare ai lavoratori. Vediamo i criteri con i quali si è determinato il contributo base attuale e quello del decreto-legge 14 aprile 1939. Quel decreto-legge aveva fissato una quota di contributo che era all'incirca del 7 e mezzo (7,52 per cento) della retribuzione. Prendo in esame la sola tabella *A*, quella che riguarda gli impiegati, perchè è mia intenzione di proporre emendamenti per la soppressione integrale della tabella che riguarda gli operai e l'unificazione delle due tabelle in una sola per quel che riguarda i valori, differenziando solo i contributi per rapportarli alla paga settimanale o a quella mensile.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. C'è già.

CASTAGNO. Non c'è nella legge, non c'è nella vostra relazione. Esiste un emendamento: però l'emendamento Monaldi, secondo me, falsa completamente il criterio col quale dovrebbero essere compilate queste tabelle.

MACRELLI. C'è già un emendamento.

CASTAGNO. Ma ho già detto che l'emendamento Monaldi falsa completamente il criterio col quale dovrebbero essere formulate le tabelle; verrà anche il momento di dire le ragioni per le quali sono completamente contrario alla tabella Monaldi.

La tabella del 1939 fissava, dunque, al 7,52 per cento il contributo in rapporto alla retribuzione; la nuova legge fissa questo contributo nel 2 per mille, come base, aumentato poi dal contributo integrativo dell'8,4 per cento. Quindi in totale si hanno contribuzioni pari all'8,6 per cento delle retribuzioni, con una maggiorazione dell'1,08 per cento rispetto al vecchio si-

stema. Le prestazioni però sono notevolmente diminuite rispetto a quelle previste dalla legge del 1939.

Debbo fare una piccola osservazione marginale, che ha però una certa importanza. Con i contributi accessori per i tubercolotici, per la disoccupazione e per l'assistenza agli orfani, che non sono proporzionali agli stipendi, ma sono dati in quote fisse, si totalizza un contributo base che è inversamente proporzionale alle retribuzioni. Si passa dal 4 per mille per le basse retribuzioni al 2,4 per mille per le alte retribuzioni, e ciò fino al massimale stabilito di 80 mila lire mensili. Questo criterio non è razionale ed anche per le altre contribuzioni (orfani, tubercolotici e disoccupazione) si sarebbe dovuto seguire il criterio della contribuzione-base proporzionale alla retribuzione come per l'invalidità e vecchiaia. La Commissione ha rilevato questo fatto ed ha esposto anche delle acute osservazioni, particolarmente per quel che si riferisce al limite massimo della contribuzione base, fissato per uno stipendio di 80 mila lire, in confronto di quello che è il limite massimo assicurativo portato a 169 mila per quel che si riferisce all'integrazione. Infatti a pagina 10 della relazione è scritto: « ... è stata prospettata la convenienza di abbreviare tale distanza, onde ottenere che a massimale elevato corrispondano classi di commisurazione della marca di base più elevate e quindi pensioni più aderenti al massimo salariale, nulla vietando che nelle ultime classi la percentuale utile per il calcolo della pensione diminuisca in modo da conseguire il duplice effetto: solidarietà da parte dei percettori di altri redditi di lavoro e prestazioni anche a favore di costoro in progressione diretta con la retribuzione, pur diminuendo la percentuale per scaglioni di importi versati ». Questa osservazione non si è tradotta però in proposte concrete e la Commissione ha atteso che venisse, anche qui, l'onorevole Monaldi a correggere le tabelle.

Però, dicevo e ripeto, che le tabelle di Monaldi non sono di nostra approvazione; l'emendamento suo aggrava ancora di più la situazione: diminuisce, è vero, il salto tra il massimale del contributo fisso e quello dell'integrazione perchè porta il primo a 120 mila lire, però modifica i contributi e li abbassa di 0,4-0,5 per mille delle retribuzioni e tuttavia questo abbassamento non gioca in realtà, perchè l'integrazione rimane quella dell'8,4 per cento, e quindi quel mezzo per mille, è assolutamente inoperante agli effetti contributivi. Le tabelle dell'onorevole Monaldi vogliono essere una media tra le due vecchie tabelle, quella degli impiegati e quella degli operai. Però, non è sempre vero che nel mezzo stia la virtù; anzi in questo caso nel mezzo sta il danno per una categoria, se pure si dà un modesto vantaggio all'altra. Vedremo poi come questo stesso preteso vantaggio venga notevolmente diminuito quando considereremo la parte pensionabile dei contributi.

In effetti si abbassa la pensione base per ambedue le categorie, perchè il limite pensionabile è spostato e nella cifra e nelle percentuali; mentre rimane invariato invece il contributo integrativo in oltre 50 volte il contributo base. Quindi, mentre si abbassa di pochissimo il contributo versato, si peggiorano notevolmente le pensioni all'incirca del 15 per cento, rispetto a quelle date prima agli impiegati.

Si è detto che si è voluto conservare, nella legge, il contributo base per avere un parametro onde fissare la pensione base da integrare attraverso il moltiplicatore fisso, e si dice ancora di voler favorire le categorie inferiori. Il che sarebbe giusto; ma non è, perchè in realtà si colpiscono tutte le categorie.

Vi è un altro aspetto della legge che la Commissione ha rilevato e per cui ha riconosciuto che essa dovrebbe essere modificata. La Commissione ha fatto delle riserve, anzi ha fatto delle deplorazioni. A pagina 11, rilevando questa ineguaglianza di trattamento tra impiegati ed operai, si definisce la differenza come « intollerabile »; altrove si parla di « ovviare alla deplorata disparità ». La Commissione, però, mi si permetta questo rimprovero, non si è fatta carico di studiare a fondo questo problema. Ha deplorato le disparità, è vero; ha ritenuto intollerabile che esistano; ma non ha studiato una risoluzione ed è venuta all'Assemblea proponendo semplicemente l'approvazione del progetto governativo che queste disparità mantiene pienamente.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Gli emendamenti che vanno sotto il nome del senatore Monaldi sono un poco il frutto dello sforzo della Commissione.

CASTAGNO. Allora, perchè non fanno parte della relazione? Perchè non fanno parte delle proposte avanzate all'Assemblea e soprattutto non sono illustrate preventivamente e convenientemente all'Assemblea? Voi aspettate di avere seguìto tutta la discussione che in Aula si fa. Ho visto che il senatore Monaldi è l'ultimo iscritto di una lunga serie di oratori; in sostanza, intende egli sostituirsi al relatore della Commissione per illustrare delle proposte che, in questo momento, voi dite essere sostanzialmente le proposte della Commissione? Mi permettete allora di dire che la Commissione non ha bene operato, nè nel campo tecnico nè, soprattutto, nel campo della procedura, perchè il vostro metodo avrebbe dovuto essere diverso.

MACRELLI. Ma dovrebbe elogiarla.

CASTAGNO. Non posso elogiarla e vi dirò anche le ragioni tecniche esaminando le cifre, soprattutto. Credevo si trattasse di proposte di tre senatori, Monaldi, Angelini e Grava; constato che si tratta di proposte della Commissione, comunque il fatto non cambia.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Non sono proposte della Commissione, nè della maggioranza della Commissione, perchè non ne avete discusso.

MACRELLI. È vero.

CASTAGNO. Ad ogni modo la Commissione nella sua relazione si augura che il Senato studi il problema e che provveda. Per far provvedere il Senato abbiamo disposto una serie di nostri emendamenti che non hanno il crisma ufficiale della Commissione; che comunque sottoponiamo al Senato, invitandolo non solo a discuterli ma soprattutto ad approvarli. Ci si dirà che alcuno di questi nostri emendamenti — premetto qualche osservazione e rispondo in anticipo alle critiche — è empirico. Ma tutta la legge è empirica. Dalle disposizioni di carattere generale alle tabelle che ci avete prospettato; dalla proporzionalità inversa del contributo-base complessivo al metodo di calcolo della pensione-base ed infine a quel tale moltiplicatore fisso, 45, adottato per gli adeguamenti. Empirico anche questo: 45 volte il 1943, 56 volte il 1938.

È forse l'*optimum* che si possa desiderare? Evidentemente neanche voi lo pensate. Si prende sempre come base il 1938 per tutti i calcoli, come se quello fosse stato l'anno tipico della nostra vita nazionale, l'anno migliore. In campo statistico capisco che ci voglia una data, bisogna avere un punto di partenza. Era quello l'ultimo anno di pace, sia pure una pace relativa; però era un anno in cui si viveva sotto un regime che manteneva una situazione in cui tutto era falso, dalla politica all'economia. La politica bellica, che era nel suo pieno sviluppo, l'autarchia e la politica corporativa creavano tutta una situazione artificiosa per cui anche i dati statistici del 1938 non possono essere considerati assolutamente scientifici e tali da potersi prendere a base delle nostre considerazioni.

Comunque una base ci vuole e si è preso il 1938; ma per noi le considerazioni sono altre. Nel 1938 la situazione dell'assistenza ai lavoratori era buona? Era quanto di meglio si potesse desiderare, sia pure rispetto ai tempi in cui si viveva? Erano adeguate, in quel tempo, le pensioni che si davano agli operai assicurati? Si poteva nel 1938 vivere con quelle pensioni, sia pure modestamente? Eravamo tutti vivi nel 1938 e alcuni di noi lavoravamo nelle fabbriche e sapevamo come vivevano gli operai e gli impiegati che godevano delle pensioni della Previdenza sociale. Ebbene, non si possono considerare le pensioni del 1938 come idonee a mantenere in vita, anche modesta, gli operai. Quando si prende come base il 1938 e si ha un moltiplicatore fisso 56 o 45 che esso sia, non si fa una cosa giusta, una cosa che risponda alle esigenze reali della vita dei pensionati. Non si può dire di aver risolto un problema semplicemente perchè si è applicato quel tale moltiplicatore fisso che è indicato dal calcolo del valore monetario, perchè le deficienze di allora si riportano tali e quali oggi e talvolta anzi si riportano peggiorate.

L'assistenza per la vecchiaia dei lavoratori meritava uno studio più profondo e completo. Il tempo c'era; ne sono passati degli anni dalla liberazione ad oggi! Sono pasati anche 5 mesi da quando il progetto di legge è stato presentato, 8 agosto, a quando, 12 dicembre, la Commissione ha presentato la sua relazione. C'era anche una base: lo studio di quella famosa Commissione per la riforma della previdenza sociale; studio che è durato a lungo, che ha occupato i giorni e le menti di valenti studiosi

italiani, i quali hanno fatto un'opera seria e ponderata. Mi pare che a quella Commissione partecipasse anche l'onorevole Ministro. È un suo titolo di benemerenza l'aver partecipato ai lavori di quella Commissione. Mi risulta che essa ha votato le sue mozioni all'unanimità. Ed allora questo titolo di benemerenza quale partecipante ai lavori di quella Commissione io non credo che il Ministro voglia degradarlo, oggi, insistendo sulla formulazione del suo progetto di legge.

Si dice, da parte della Commissione, che non si poteva studiare a fondo perchè c'è urgenza di risolvere: « Si deve rilevare, anzitutto, la urgenza di addivenire all'indifferibile adeguamento delle pensioni » (pagina 8). E, per questa urgenza, si fa un lavoro non corretto che non può soddisfare le nostre coscienze di rappresentanti dei lavoratori? L'ingiustizia della differenza fra operai e impiegati è ammessa anche fra voi. La situazione attuale è assurda ed iniqua. Secondo i criteri sociali moderni non vi è differenziazione fra il prestatore d'opera impiegato e il prestatore d'opera operaio, salvo che una differenziazione tecnica dovuta alle esigenze dell'organizzazione del lavoro e alle esigenze tecniche, in modo particolare negli stabilimenti dell'industria. Ma dal punto di vista sociale nessuna differenza esiste più tra i lavoratori.

Tempo addietro si è ricorso ad una legge per creare uno stato giuridico agli impiegati, perchè gli impiegati non avevano praticamente alcuna disciplina di contratto di lavoro, mentre bene o male gli operai, attraverso la forza delle proprie organizzazioni sindacali, avevano già stabilito contratti collettivi di lavoro con gli imprenditori. Per tutelare la categoria impiegatizia si è ricorso alla legge sul contratto di impiego, successivamente modificata nel 1924 e poi nel 1937; la categoria degli impiegati ha avuto così una sua specifica difesa data appunto dal riconoscimento giuridico della professione e del contratto di lavoro.

Ma con questa legge si erano creati dei particolari privilegi per la categoria impiegatizia dell'attività industriale privata, stabilendo un certo parallelismo con il contratto di impiego pubblico. Tali privilegi non hanno ormai più ragione di essere; è l'evoluzione stessa dei rapporti sociali e dei rapporti di lavoro che vuole che gli ultimi privilegi scompaiono definitivamente. L'azione sindacale ha corretto questa situazione ed ha creato nuove e più giuste condizioni per gli operai e per i salariati; ha creato, attraverso i contratti collettivi di lavoro, una nuova situazione nella quale si riconosce la parità dei diritti a chi presta l'opera sua nei vari settori dell'attività economica e dell'attività produttiva. Tutti i contratti di lavoro portano ormai una parte comune per le diverse categorie, sia nelle norme della disciplina generale che in alcuni istituti assistenziali e previdenziali per i lavoratori. Anche le altre norme che continuano ad essere caratteristiche delle categorie si sono avvicinate ed il perfezionamento progressivo tende ad avvicinarle sempre più, fino a confonderle.

Ed allora, signor Ministro, perchè si vuole conservare una disparità di trattamento nelle assicurazioni sociali? Le disposizioni della legge proposta dal Ministro sono inique. Il lavoratore è, prima di tutto, un cittadino e come tale ha diritto alla piena uguaglianza quando presta la stessa opera, cioè quando compie la stessa funzione sociale. L'articolo 12 del decreto 14 aprile 1939 è sostanzialmente conservato nella sua impostazione con l'attuale articolo 2 nelle varie disposizioni, a parte le cifre. Ed allora cosa avviene? A parità di versamenti le pensioni sono troppo diverse; i contributi delle due categorie sono differenziati, ma in misura minima, trascurabile ormai attraverso l'influenza decisiva che ha il contributo integrativo parificato. Ma l'effetto della diversa ripartizione dei contributi sulla pensione base è enorme, addirittura assurdo. Consideriamo due assicurati che giungano a versare in anni diversi una somma uguale di contributi, esattamente uguale. Il caso limite di maggiore sperequazione è un limite molto basso, 4.300 lire di contributo. Se noi consideriamo la ripartizione di queste 4.300 lire e l'effetto che essa ha sulla pensione, troviamo le seguenti cifre.

Per l'operaio le prime 1.050 lire sono pensionabili al 45 per cento, le 1.050 successive al 33 per cento, le 2.200 lire, che completano la supposta cifra di 4.300 lire di versamento globale, sono pensionabili al 20 per cento. In totale si ha una pensione base di 1.259 lire, che, con il coefficiente di maggiorazione di 45 volte, produce 56.655 lire di pensione effettiva.

Per l'impiegato la base è più che raddoppiata: le 2.150 lire del primo scaglione sono pensionabili al 45 per cento, le 2.150 del secondo scaglione al 33 per cento, per cui si ha un totale di pensione base di 1.677 lire, che, moltiplicato per 45 dà una pensione effettiva di lire 75.465. La differenza tra una pensione e l'altra è di 18.810 lire. Per il solo fatto che il primo pensionato è chiamato operaio, e presta la sua opera retribuito settimanalmente o ad ore, egli perde oltre 18.000 lire di pensione all'anno.

Fino a questo limite c'è il correttivo del minimo di pensione che porta le 56.655 lire a 60.000, riducendo la perdita a lire 15.465. Però quando si arriva a 4.670 lire di contributo effettivo, sia esso versato dall'imprenditore, sia versato dall'uno o dall'altro lavoratore, la differenza è questa: che l'operaio arriva a 60.000 lire, cioè al minimo della pensione, avendo come base una pensione di 1.333 lire, mentre l'impiegato avrà una pensione base di 1.751 lire e quindi una pensione effettiva di lire 78.810.

Ma io ho voluto fare un esame un po' approfondito dell'articolo 12 della vecchia legge, modificato con l'articolo 2 della nuova. Si parlava, prima, di empirismo e qui infatti l'empirismo dimostra i suoi malefici effetti in tutta la loro portata. Non voglio più considerare le 1.050 lire dei contributi operai perchè ritengo che il declassamento della categoria debba essere respinto dal Senato e quindi, fin d'ora, non esista più. Vediamo soltanto l'altra tabella, quella che riguarda coloro che oggi si qualificano « impiegati » e che domani si chiameranno semplicemente « lavoratori ». Il primo scaglione di contributi pensionabili, secondo la legge proposta (lire 2.150) viene ad essere versato in un periodo che oscilla, a seconda delle varie classi, da 30 mesi a 12 mesi: quindi periodi cortissimi. Con la vecchia legge occorreva suppergiù lo stesso tempo per il versamento del primo scaglione che era fissato in 1.500 lire: se noi consideriamo il 7,52 per cento delle retribuzioni vigenti nel 1939 vediamo che all'incirca il tempo necessario per versare l'importo del primo scaglione di contributo era suppergiù lo stesso. Oggi però le 2.150 lire sono pensionabili al 45 per cento; nel 1939 erano pensionabili al 54 per cento.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Però c'è stata l'anticipazione da 65 anni a 60.

CASTAGNO. Quando nel 1943 si è anticipata l'età della pensione da 65 a 60 anni si è proceduto con una certa gradualità di applicazione, poichè per un anno si limitava a 64 e poi a 63 e poi a 62 e così via di seguito fino a 60 anni, però senza toccare mai la ripartizione e le percentuali contributive pensionabili. Il decreto del 1943 non le ha modificate: le volete modificare oggi riducendo la percentuale e danneggiando evidentemente i pensionati. Ieri sera l'onorevole Ministro ha interrotto l'onorevole Fiore dicendo che non era vero che si peggioravano le pensioni. Invece è vero, perchè si riduce la base pensionabile e cioè il coefficiente di moltiplicazione per i vari scaglioni e quindi la pensione stessa. La legge attuale stabilisce: 0,54, 0,39, 0,24; voi proponete: 0,45, 0,33, 0,20. È chiaro?

Ma facciamo due casi; ho preso due dati (e potrei prenderne degli altri poichè la cosa non cambia): chi ha versato 5.000 lire e chi ha versato 10.000 lire. Un versamento di 5.000 lire si raggiunge molto facilmente, in quanto — per uno stipendio mensile da 23 a 34.000 lire — si versano lire 68 di contributo fisso e quindi occorrono appena 74 mesi, vale a dire poco più di 6 anni. Lire 10.000 si versano in 12 anni. Si tratta, come vedete, di una categoria modesta; sono quindi due casi che si verificheranno molto sovente. Nel primo, con i diversi calcoli di ripartizione si arriva ad una base pensionabile del 36,3 per cento; nel secondo questa base pensionabile si riduce al 28,2 per cento.

Con la vecchia legge, utilizzando gli stessi « tempi » di versamento, avevamo un importo di 1.950 lire nel primo caso, che dava una pensione di lire 985,50 che era il 50,5 per cento del contributo versato preso come base. Nel secondo caso si aveva un versamento di lire 3.900 che dava una pensione di lire 1611 pari al 41,3 per cento.

Oggi siamo, con le proposte del Ministro, al 36,3 ed al 28,2 per cento. Se si dovesse, per mala ventura, conservare ancora la categoria « operai » si avrebbe per essa addirittura da

un 28 per cento a un 24 per cento del contributo pensionabile ridotto a pensione base.

Quindi non mi si dica che le condizioni non sono peggiorate; esse sarebbero notevolmente peggiorate.

Vediamo l'emendamento Monaldi, che oggi è diventato l'emendamento della maggioranza della Commissione. Esso porta ad una base unica; scaglione non più di 2.150 lire, come per gli impiegati, secondo la proposta del Ministro, ma di sole lire 1.500 per tutti. Conservando, per gli uomini, lo steso moltiplicatore, abbiamo questo risultato: che mentre prima (per lo stesso caso dell'assicurato che abbia versato 5.000 lire di contributo) si aveva una pensione pari al 36,3 per cento del contributo base, col sistema Monaldi si arriva appena al 31,4 per cento. Se questo non è peggiorare la situazione — accettando le proposte del Ministro o peggio ancora accettando le proposte dell'onorevole Monaldi — allora non so cosa sia l'aritmetica, anche la semplice aritmetica elementare che può conoscere un uomo quale sono io, senza profonde conoscenze di scienza attuariale.

MONALDI. Ne parleremo; perchè questo si riferisce solo ad una parte...

CASTAGNO. Sarà solo una parte degli assicurati che ci rimette; ma è proprio questo criterio che noi condanniamo: che per dare un modestissimo beneficio agli operai, passando dalle 1.050 alle 1.500 lire nella base pensionabile, arriviamo a peggiorare prima i coefficienti di moltiplicazione per tutti — proposta del Ministro — e poi la categoria degli impiegati — proposta Monaldi — la quale categoria ha pur diritto di conservare le proprie posizioni senza vedersi defraudata di quello che è un diritto acquisito. Noi non tendiamo, egregio collega Monaldi, a livellare « al basso » le condizioni dei lavoratori, ma tendiamo ad elevare i lavoratori; non a ridurre quelli che stanno non dico bene, ma in modo tollerabile, per costringere tutti a stare in un modo intollerabile. Vogliamo che tutti siano portati in alto e che nessuno sia abbassato. Sarebbe il colmo! È antisociale ragionare a questo modo. Vogliamo migliorare sempre più il tenore di vita dei nostri lavoratori; ma, per fare questo, non dobbiamo danneggiare nessuno: non potremo mai accettare una cosa simile! Per le donne la situazione è ancora peggiore perchè esse, che con la legge attuale...

MONALDI. Sono esattamente parificate agli uomini.

CASTAGNO. Le donne, che con le proposte dell'onorevole Ministro avrebbero un 29,5 di contributo base pensionabile, arrivano con la proposta dell'onorevole Monaldi al 25,7 per cento. Quindi una riduzione del 4 per cento che, nel caso da me esposto di 5 mila lire di contributo versato, finirebbe per dare alle donne 8.550 lire in meno di quel che propone il Ministro, che è già una cosa alla quale noi siamo contrari perchè peggiora a sua volta, anche per le donne, le condizioni oggi esistenti in base alla legge del 1939. E vi faccio grazia del calcolo particolareggiato, che voi stessi potete fare.

Emendare la legge, sta bene, siamo tutti d'accordo; parificare le categorie: è quello che chiediamo; ma parificarle senza danneggiare nessuno e migliorando le categorie più povere. (*Interruzione del senatore Grava*). Non parlo adesso della diversità del trattamento fatto alla donna in confronto di quello fatto all'uomo: questa è un'altra questione. La donna va in pensione a 55 anni, l'uomo a 60; si può discutere e ci saranno colleghi che tratteranno in modo particolare questo problema. Non è compito mio ed io esamino la situazione quale oggi è in base alla legge 1939. Il Ministro peggiora questa situazione e Monaldi peggiora le proposte stesse del Ministro. (*Proteste del senatore Monaldi*). Ho dato le cifre: se non sono giuste il collega Monaldi non ha che da venirle a controllare. La moltiplicazione è una delle operazioni elementari, l'ho imparata in terza classe; sono passati tanti anni, ma so ancora farla. Non voglio tediare il Senato leggendo cifre; ma il collega Monaldi faccia le operazioni e vedrà. Si tratta infine di parecchi biglietti da mille che vengono sottratti ingiustamente agli assicurati e questo evidentemente non è tollerabile.

MONALDI. È incredibile che lei dica questo.

CASTAGNO. La legge del 1939 dava una base di 1.500 lire per gli impiegati, al valore di quel tempo...

MONALDI. Ma gli impiegati sono l'8 per cento, gli operai il 52 per cento; quindi non è una semplice moltiplicazione.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vi volete ammazzare perchè voleté dar loro 3 mila lire di aumento; attraverso la legge presentata dal Governo si dà un po' più di quello che propone Monaldi, ma certamente si dà molto di più di 3 mila lire.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Aspetti a parlare al momento in cui presenteremo i nostri emendamenti.

CASTAGNO. Mi permetto di osservare all'onorevole Ministro che noi stiamo discutendo la legge governativa e gli emendamenti proposti dal senatore Monaldi. Lo scopo della proposta di legge Berlinguer e Fiore non era quella di limitare a 3 mila lire il miglioramento agli assicurati e poi che non se ne parlasse più. Si davano tremila lire a titolo di acconto, per permettere alla Commissione di riprendere più concretamente in esame il disegno di legge e di modificarlo rapidamente per renderlo veramente rispondente a quelle che sono le necessità dei lavoratori. Si trattava di fare in modo che venisse fuori dalla discussione, e soprattutto dall'approvazione del Senato, una legge che fosse veramente quella che i lavoratori attendono. Non era fine a se stessa la proposta di Berlinguer e Fiore. Io adesso non mi erigo a difensore di questa proposta, perchè avremo ancora tempo di discuterla; ma comunque tengo a ripetere che essa non era fine a se stessa, ma aveva soltanto lo scopo di dare tempo per compiere uno studio più completo, e soprattutto per formulare una legge che fosse giusta e non una legge ingiusta, come quella che ci si viene a proporre.

E passo ad un'altra osservazione che è stata accennata ieri sera dal collega Fiore, ma sulla quale è bene ed è necessario insistere ancora. Il disegno di legge modifica sostanzialmente la parte riguardante i termini minimi di contribuzione per maturare il diritto a pensione. I termini della legge attuale, che sono ancora i termini del 1939, sono tollerabili: noi non facciamo osservazioni in proposito. Anche nella legge del 1939 è previsto un periodo di 15 anni minimo; però in questo periodo di 15 anni ci sono dei versamenti minimi stabiliti per avere diritto alla pensione, che sono di 1950 lire per gli impiegati e 750 lire per gli operai. La prima cifra all'incirca, prendendo come stipendio mensile uno dei più bassi, lo stipendio che variava allora tra le 600 e le 800 lire, corrispondeva a 40 contributi versati; cioè nel periodo di 15 anni era sufficiente per l'impiegato avere corrisposto 40 contributi mensili per avere diritto al minimo della pensione. Per l'operaio il versamento corrispondeva all'incirca — considerando una paga che fosse nelle stesse proporzioni, cioè la paga delle categorie minori — a 150 contributi settimanali. Adesso, con la nuova legge, si richiedono 180 contributi mensili per gli impiegati e 780 contributi settimanali per gli operai. Mi pare che qui si sia addirittura posta una pietra sulla vecchia legge: da 40 contributi mensili si è giunti a 180 e da 180 settimanali a 780. Anche qui abbiamo un notevole peggioranmento. Io non ripeto le argomentazioni fatte dal senatore Fiore, ieri sera; ma, tenuto conto ancora di quell'altro rapporto che abbiamo esaminato prima, e così contrastato, per la pensionabilità delle quote versate, voi rileverete che, mettendo una cosa con l'altra, abbiamo mille e una ragione di dire che la legge proposta è assolutamente peggiore di quella oggi in vigore.

In un Paese come l'Italia — è già stato detto, ma occorre ripeterlo — nel quale esiste una crisi permanente dell'occupazione, dove prevale soprattutto — non parliamo delle nostre poche città industriali: Torino, Milano, Genova, ma in genere di tutto il resto dell'Italia — il tipo dell'occupazione discontinua, il lavoro occasionale, il lavoro stagionale, a breve e talvolta a brevissimo periodo di occupazione, come si può sostenere che sia accettabile un limite che porta a 15 anni effettivi non solo la durata minima dell'assicurazione, ma anche i versamenti « minimi » dei contributi? Si noti, per completare il quadro — diciamo così — negativo, che l'articolo 34 della legge 14 aprile 1939 portava ancora questa disposizione transitoria a facilitare l'acquisto del diritto alla pensione: « Agli effetti del computo del periodo minimo... n. 48 contributi settimanali versati prima dell'entrata in vigore... si considerano corrispondenti ad un anno di contribuzione ».

I versamenti dei contributi assicurativi dovranno essere fatti per almeno quindici anni, anche se non continuativi, ma complessivi. Si

è riconosciuto come periodo utile anche il periodo della disoccupazione registrata e indennizzata; ma molti — e il Ministro lo sa, perchè conosce la situazione — non riescono a maturare neanche, anno per anno, il periodo minimo di occupazione ufficiale valido per avere il diritto al sussidio di disoccupazione, cioè per avere raccolto tutte le marche necessarie allo scopo. Quanti operai, e non solo operai ma anche impiegati — io ne conosco molti — lavorano costantemente ai margini dell'occupazione stabile, vivono di occupazioni occasionali, di prestazioni straordinarie non qualificate, passano alle volte periodi lunghissimi della propria vita in questi lavori saltuari e non classificati, hanno occupazioni che sono permanentemente provvisorie per cui, quindi, non possono avere i necessari contributi assicurativi e non giungono, particolarmente nelle piccole città che non hanno grandi industrie organizzate, ad avere una regolarità di vita lavorativa.

Ci sono poi i lavori stagionali, e ne abbiamo parlato largamente discutendo il bilancio del Ministero del lavoro e quello del Ministero dell'industria, lavori stagionali che non sono soltanto i lavori agricoli (dei quali parleranno altri colleghi competenti), ma anche dell'industria e particolarmente dell'edilizia, dei laterizi, delle cave, del vetro, ecc. Ricordo di aver denunciato, qui, in sede di bilancio del Lavoro, le evasioni contributive che si hanno nell'industria dei concimi chimici, ridotta in gran parte ad industria stagionale e sempre per periodi di lavoro molto brevi, attraverso una intensificazione dei ritmi di produzione e degli straordinari e con l'accumulo dei prodotti che poi si smaltiscono durante le altre stagioni dell'anno e soprattutto attraverso contratti a *forfait* ed a cottimo per determinati lavori. Ricordo che il collega Giua ha denunciato quello che avviene nell'industria saccarifera, dove si potrebbe lavorare per lunghi mesi dell'anno e invece si concentra tutta la lavorazione in brevi periodi per poter evadere, attraverso l'accumulo dei prodotti e la riduzione dei periodi di produzione, a tutte le leggi contributive.

Ed allora come si fa a raggiungere per questi lavoratori le 780 settimane di lavoro, le 780 marche assicurative necessarie per avere diritto al minimo di pensione? Si potrebbe largamente esemplificare, signor Ministro, ma credo che sia inutile perchè lei conosce la situazione. L'abolizione del massimale (riconosco l'esistenza del massimale che favoriva fino ad oggi l'uso delle eccessive ore straordinarie per quella speculazione che si faceva sull'importo fisso del contributo) viene certo a correggere la situazione; almeno lo speriamo, anche perchè continuiamo nella nostra azione sindacale e politica contro il supersfruttamento e quindi contro quella superfatica che è rappresentata dalle ore straordinarie. Ma rimangono purtuttavia tutti gli altri sistemi adottati dagli industriali, come il sistema del cottimo, ecc., i quali fanno sì che si possa sempre evadere completamente o parzialmente dall'assicurazione obbligatoria. Noi sappiamo che l'industria edilizia, specialmente in questi anni, non si vale più di prestazioni regolari, ma sempre del sistema dei piccoli appalti e dei cottimisti, i quali sono responsabili, nei cantieri dell'impresa, dei proprii obblighi assicurativi, ai quali essi stessi devono provvedere, quando vi provvedono. Si darà loro colpa se non vi provvedono? Questi cottimisti, pur di poter lavorare, accettano qualunque condizione, anche quella di essere supersfruttati dagli imprenditori, e non sono certamente loro a provvedere disciplinatamente alla propria assicurazione, per incoscienza o per necessità economica, e quindi sarà molto difficile per loro raggiungere il minimo di contribuzione.

È già stato notato inoltre che l'Italia è un paese di intensa emigrazione, e ancora si pensa, attraverso la politica del Governo, di estenderla sempre di più. Dalle libertà di trasferimento della mano d'opera, che dovrebbe dare la Federazione europea, ai contratti con le miniere di carbone del Belgio e dell'Inghilterra, con il Brasile, con l'Argentina, ecc., tutto il vostro programma, signori democratici cristiani, è quello di allargare il più possibile la emigrazione dei lavoratori italiani. Ed allora vi chiedo: come si troverà il vecchio lavoratore che rientrerà in Patria dopo aver consumato 10 o 15 anni di lavoro all'estero? Come avrà ancora il tempo di radunare le 780 marche settimanali per poter aver diritto al minimo di pensione? Come potrà farlo in 15 anni di lavoro continuativo?

La vecchia legge chiedeva per l'invalidità un anno solo di contribuzione nell'ultimo quinquennio di lavoro; voi chiedete 5 anni interi.

Voi mi potete rispondere che, a fianco dell'assicurazione obbligatoria esiste l'assicurazione volontaria, e che il lavoratore che non ha la continuità del lavoro può provvedere da se stesso volontariamente a pagare le marche e a continuare ad essere assicurato. Però vi è una notevole differenza. L'assicurato volontario deve egli stesso provvedere a tutto il versamento, quindi anche a quello integrativo dell'8,40 per cento. Egli non può avere nessuna rivalsa su un imprenditore che non esiste o che non è afferrabile. I lavoratori che hanno un imprenditore versano soltanto il 2,20 per cento come contributo assicurativo continuativo; il lavoratore che si assicura volontariamente deve versare l'8,40 per cento. Egli è considerato un po' l'imprenditore di se stesso e purtroppo ciò non e sempre vero, anzi lo è raramente.

La vecchia legge diceva all'articolo 3. « Sono compresi nell'obbligo dell'assicurazione, in base ai criteri stabiliti dal Regolamento, i lavoratori a domicilio che prestano lavoro retribuito alle dipendenze di altri ». Dovrebbero essere considerati alle dipendenze di altri anche tutti i lavoratori che lavorano nelle imprese, nei cantieri, nelle fabbriche, attraverso il sistema degli appalti di cottimo, ecc. Sono alle dipendenze di altri; ma chi può stabilire esattamente questa dipendenza quando gli stessi contratti sindacali di lavoro o non esistono o non sono applicati, e quando, soprattutto, come nel caso dei lavoratori a domicilio, non esiste un vero e proprio imprenditore? Anzi, l'imprenditore esiste, ma non è configurabile. Abbiamo in questa situazione molti casi, direi quasi tutti i casi di lavoratori a domicilio, esempio i sarti che lavorano su ordine non del cliente ma di un altro sarto: le donne in genere lavorano soltanto su ordine di un sarto che a sua volta riceve la commissione dal cliente. Abbiamo poi quelli che lavorano a domicilio per i fornitori dei magazzini e degli opifici militari e delle grandi amministrazioni pubbliche, per i fornitori dei grandi negozi di manufatti, di chincaglieria e così via di seguito: anche questi hanno un imprenditore, però non hanno dei contratti per cui possano riversare a questi imprenditori i contributi assicurativi, ma debbono pensarvi da se stessi. C'è tutta una serie di mestieri che dovrebbero essere artigiani, come ad esempio orefici, argentieri, ombrellai, ecc., come gli stessi impagliatori di fiaschi in Toscana, che costituiscono una categoria di lavoratori abbastanza numerosa: ebbene i lavoratori dediti a questi mestieri assumono i lavori da un imprenditore, ma questo sfugge ad ogni e qualsiasi possibilità di rivalsa da parte del lavoratore, per cui è quest'ultimo che deve pensare direttamente alla propria assicurazione.

Questi sono o dovrebbero essere gli assicurati volontari.

Onorevoli colleghi, l'assicurazione volontaria è ancora troppo poco adottata in Italia, però ha già spaventato una volta i nostri Ministri. Il Governo si è detto, ad un certo momento, che erano troppi i lavoratori assicurati volontariamente ed abbiamo avuto un giorno la delizia di una certa proposta di legge dell'onorevole Marazza, in data 21 aprile 1951, che tentava di sospendere questa forma di assicurazione.

MONALDI Quella legge riguardava l'assicurazione facoltativa.

CASTAGNO. Si trattava sempre di lavoratori, egregio collega Monaldi. L'assicurazione facoltativa è ancora sempre un'assicurazione fatta per i lavoratori. Ebbene, si è ritenuto ad un certo momento che troppi fossero i lavoratori assicurati e si è tentato di sospendere l'assicurazione facoltativa.

SACCO. Quel disegno di legge lo abbiamo insabbiato, non è passato.

CASTAGNO. Però il Governo non lo ha ritirato e il progetto di legge domani potrebbe ancora venir fuori; il Governo non ha riconosciuto di aver commesso un errore ed ha lasciato fermo, ma sempre valido, quel progetto di legge e noi dobbiamo ringraziare la 10ª Commissione che lo ha insabbiato, altrimenti avremmo dovuto fare una penosissima discussione su di esso.

Però c'è l'altra questione, quella dei lavoratori che volontariamente proseguono l'assicurazione. Questa assicurazione continua ad essere considerata obbligatoria per pura forma, ma è una assicurazione facoltativa e volontaria in quanto è l'operaio, che ha avuto

pagato il minimo di contribuzione dal suo imprenditore, che continua volontariamente la propria assicurazione. Ebbene, si è voluto, attraverso alcune disposizioni della legge, rendere onerosa e difficile questa prosecuzione; si cerca di renderla non dico impossibile, ma tanto difficile da non invogliare certo l'operaio a continuarla. Si cercano dei pretesti, in mille forme, piccole cose che illustreremo parlando particolarmente degli emendamenti, per cercare di rendere penoso il proseguimento dell'assicurazione.

Del resto a pagina 8 della vostra relazione voi avete anche detto, parlando dell'argomento, che tale assicurazione ha portato ad un rilevante aumento nel numero dei pensionati e voi temete che questo aumento possa recare oneri troppo forti per la Previdenza sociale.

Qui entrano in gioco quelle considerazioni di carattere sociale ed umano di cui si discorreva prima: se cioè volete trovare un certo compromesso tra le forme di assistenza ai lavoratori che rappresentano un dovere per un paese povero come l'Italia, che ha questa caratteristica di lavori saltuari ed occasionali. Dovrebbe essere dovere del legislatore cercare di facilitare l'assicurazione non di impedirla. Invece l'articolo 5 della legge prescrive che l'applicazione delle marche deve essere effettuata allo scadere di ogni settimana, non si possono versare marche per due, tre, quattro settimane assieme. Ora, ogni settimana, obbligare il lavoratore ad assentarsi dalla propria casa, dal proprio lavoro per recarsi all'Istituto a versare la marca, a fare la coda, perchè necessariamente vi sarà dell'affollamento, vuol dire anche aumentare il numero degli impiegati agli sportelli; mi sembra una cosa assurda. Si dà la tessera per un solo anno, mentre gli altri assicurati hanno un libretto, e si obbliga a rinnovarla entro i primi quindici giorni dell'anno successivo; bisogna calcolare poi che in questo periodo vi sono le feste, e se non si fa il rinnovo della tessera o si rinnova dopo lo scadere dei quindici giorni si perde il diritto di pagare le marche arretrate. L'articolo 5 dice: « In caso di riconsegna della tessera all'Istituto oltre il termine stabilito nel precedente comma, la nuova tessera sarà rilasciata con la data della riconsegna predetta e l'assicurato non potrà applicarvi marche a copertura dei periodi anteriori alla data medesima ». Insomma, fate perdere anche l'anzianità a questi disgraziati assicurati che, non avendo avuto il tempo nei primi giorni dell'anno di rinnovare la tessera, perdono una possibilità di totalizzare il numero di marche necessarie. Mentre sappiamo benissimo con quali ritardi pagano talvolta gli imprenditori.

E così potrei citarvi altre piccole cose che rendono da una parte oneroso il servizio, obbligando ad avere più impiegati di quelli necessari, e dall'altra parte penoso per l'assicurato il continuare a cambiare le sue tessere, a non perdere mai nessuna marca e via via. Insomma cercate di creare delle difficoltà artificiosamente, perchè queste assicurazioni volontarie non possano continuare.

Il che, permettetemi, dimostra proprio che chi ha formulato questo articolo di legge è privo completamente di quello spirito comprensivo ed umanitario, di quello spirito sociale che dovrebbe ispirare coloro che devono preparare disposizioni di così alto valore per la vita nazionale, perchè riguardano l'esistenza dei vecchi lavoratori.

Concludo, colleghi: la legge, così come è non va, non può andare, non può essere da noi accolta. Si dovrebbe, se noi volessimo essere rigidi conseguenti alla nostra critica, respingerla in blocco. Però un voto contrario nostro sarebbe male interpretato e si presterebbe a speculazioni politiche da parte dei malevoli. Quindi noi non voteremo contro; passeremo alla discussione degli articoli e saggeremo, durante la discussione degli articoli, quale sia lo spirito che anima i colleghi della maggioranza.

Una parte della Commissione ha riesaminato già la legge e ha proposto degli emendamenti. Noi non possiamo accettarli così come sono formulati; comunque vi è il riconoscimento di principio che il disegno di legge deve essere emendato. Noi presentiamo una serie di emendamenti e vedremo se attraverso di essi potremo migliorare questa legge.

Ricordate, o colleghi, che l'attesa nel Paese è ansiosa, direi che è spasmodica. Noi riceviamo continuamente, e riceverete anche voi, colleghi della maggioranza, lettere da parte di pensionati. Quando ritorniamo alle nostre sedi siamo assillati da questi pensionati della Previdenza sociale che ci vengono a trovare e ci interpellano ovunque. Essi aspettano il momento di avere un miglior trattamento. C'è

molta speranza e molta illusione in giro; badate: quando si legge il titolo della legge: « Adeguamento delle pensioni », quando si leggono articoli esaltatori della legge, si crea nell'animo degli assicurati, dei vecchi pensionati, la speranza e l'illusione di poter aver risolto veramente il problema della propria pensione. Ebbene, noi dobbiamo fare in modo che questa attesa non sia delusa, che chi crede di avere miglioramenti sostanziali non si trovi domani solo con l'illusione di averli avuti ed in realtà con un pugno di mosche in mano. Il che succederà per molti lavoratori se il Senato approverà la legge così come è stata formulata, e come si vuole emendarla da parte di qualcuno.

Abbiamo un grande dovere sociale da assolvere: è quello di dare possibilità di vita ai nostri vecchi lavoratori. Onorevoli colleghi, assolviamolo con spirito sociale e soprattutto con spirito umano! (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Zotta. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Lavia, Varriale e Schiavone. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, ritenendo che in linea di principio la Previdenza sociale debba estendersi a tutti i lavoratori indipendenti che traggono il proprio reddito dal lavoro personale o familiare,

fa voti a che il Governo presenti al Parlamento al più presto un disegno di legge che disciplini la materia ».

PRESIDENTE. Il senatore Zotta ha facoltà di parlare.

ZOTTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo. Il provvedimento odierno è solo un capitolo della riforma dell'intera materia, concernente la Previdenza sociale. Si tenta faticosamente di uscire dal disordine istituzionale e dalla precarietà del periodo postbellico.

Ho seguìto i discorsi dei colleghi. Mi sembra che si svolga una discussione a vuoto. Si parlano lingue diverse. Per intenderci, desidero andare al fondamento etico, giuridico, sociale, economico dell'istituto. Solo allora è possibile una discussione su di un piano logico.

Qui il Governo e la 10ª Commissione del Senato, nella maggioranza, propongono all'approvazione dell'Assemblea un provvedimento il quale ha una duplice finalità: l'adeguamento delle pensioni e la perequazione per eliminare l'inconveniente dell'appiattimento delle prestazioni. È tristemente noto che i pensionati della Previdenza sociale hanno visto via via volatizzare, per effetto della svalutazione monetaria, quel gruzzolo che doveva servire di base per la determinazione dell'ammontare della pensione. Essi vi avevano drizzato lo sguardo durante la loro vita di lavoro. Ne traevano conforto, pensando al domani, al giorno cioè in cui per ragioni di infermità o di età non avrebbero più potuto proseguire nella loro attività lavorativa. Grande conforto, se si pensa al terrore da cui erano state finora invase le categorie lavoratrici — e lo sono tuttora quelle che non sono assistite per legge dalle forme previdenziali — dinanzi allo spauracchio della vecchiaia, della impossibilità di lavoro, della inevitabile miseria, del triste abbandono. È tanto difficile riuscire a sottrarre qualcosa alla paga settimanale o giornaliera ed andare costruendo un peculio per la vecchiaia o per le malattie! Vi aveva provveduto la legge. Ne aveva posto l'onere in buona parte a carico del datore di lavoro e in una certa misura finanche a carico dello Stato. L'inflazione ha fatto crollare la bella ed ardita costruzione. Si è visto che il povero lavoratore accanto ai tanti malanni comuni della guerra ha dovuto annoverare anche questo, come conseguenza immediata: l'assottigliamento continuo fino alla evanescenza di quella base pensione, verso la quale aveva orientato con fiducia il suo sguardo durante la vita di lavoro, traendone motivo di tranquillità e di conforto. Sicchè lo Stato dinnanzi a questa profonda delusione, dinnanzi a questo smarrimento, alla desolazione, alla miseria, all'abbandono ha sentito la necessità di intervenire di tanto in tanto, come poteva, con provvedimenti di carattere straordinario e contingente: sono sorte così le indennità integrative di caropane, di contingenza, supplementari, ecc. Il tutto, unito insieme, però, assolutamente inadeguato alle esigenze del pensionato. Il provvedimento odierno con atto di coraggio risolve la que-

stione: aumenta di quarantacinque volte la pensione base. E — si noti — non quella soltanto del 1939: ma quella del 1943, che aveva già maggiorata del 25 per cento la precedente, sicchè la rivalutazione complessiva, rapportata al 1939 non è neppure di 45, ma di 56,25 volte. Ne deriva che la pensione annua per operai oscilla ora, secondo la classe di contribuzione e gli anni di contributi, da un minimo di lire sessantamila ad un massimo di quattrocentocinquantamilanovecentottanta; per gli impiegati da un minimo di sessantamila ad un massimo di novecentodiciannovemilaottanta. Le cifre — fatte alcune correzioni ai minimi e ai massimi — possono ritenersi soddisfacenti per le categorie interessate.

Ai fini della perequazione, la legge vuole proporzionare la misura delle pensioni ai contributi accreditati, in modo da eliminare l'inconveniente dell'appiattimento, già noto nel campo del pubblico impiego, conseguente al fatto che tutte le pensioni sono attualmente integrate con assegni fissi ed eguali per tutti i pensionati.

Contro tali provvidenze trova modo — come è suo costume — di scagliarsi l'opposizione. «È un principio contrattualistico e privatistico — esclama l'onorevole Bitossi — quello che ponete a base dell'odierno provvedimento: principio che parte dalla stretta commisurazione del beneficio ai contributi pagati. Occorre invece fondare la previdenza sul principio del lavoro».

L'affermazione è inesatta proprio sul punto del carattere assistenziale dell'Istituto: per il quale — è bene che sia chiaro a tutti — lo Stato interviene con un contributo annuo che per il bilancio corrente è fissato nella cospicua somma di quarantun miliardi. Vero è che il sistema ha carattere assicurativo. Occorre dare al lavoratore un trattamento di quiescienza proporzionale all'entità dei contributi che sono stati versati in suo favore. Apprendiamo dal disegno di legge che essi sono per il 50 per cento a carico del datore di lavoro, per il 25 per cento a carico del lavoratore, per il 25 per cento a carico dello Stato: apprendiamo inoltre che lo Stato garantisce un trattamento minimo di pensione con un contributo annuo di quindici miliardi. Lo sfondo assicurativo è necessario per suscitare e tener desto l'interesse del lavoratore. Non vi pare opportuno togliere a questi due irriducibili avversari — il prestatore e il datore di lavoro — di andare a braccetto una volta tanto al fine di frodare lo Stato, alterando la situazione lavorativa e quindi falsificando la tabella dei contributi? Ma il sistema assicurativo è permeato dal carattere assistenziale, che viene conferito da un intervento massiccio da parte dello Stato. Il principio assicurativo, dunque, è saggiamente commisto a quello del bisogno.

La vostra, o colleghi dell'opposizione, è una manovra che dovrebbe ormai non essere ignorata da nessuno. È sempre la medesima strategia. Abilmente condotta nel campo della perequazione degli stipendi e delle pensioni ai pubblici impiegati, ripetuta in tema di pensioni ai mutilati ed invalidi di guerra, sperimentata tutte le volte in cui lo Stato deve compiere uno sforzo finanziario. Delle varie categorie contemplate dal provvedimento voi prendete a patrocinare con particolare ardore una: voi non guardate mai il provvedimento nella sua struttura generale, nelle sue linee d'insieme, di relazione, di interdipendenza, di proporzione, nel suo piano di armonia. Volendo appunto distruggere codesta armonia, voi vi sforzate di creare una situazione privilegiata a vantaggio di una categoria. Ne verrà del danno alle altre? E questo appunto è nei vostri voti. Vi sarete attirato il favore della categoria privilegiata e avrete fomentato lo scontento in altre, al fine di avere la possibilità poi di agitare anche quelle altre categorie con la promessa di corrispondenti posizioni di favore: e così di seguito in un anello che non ha mai fine, dando vita ad un moto perpetuo, che tiene in stato di agitazione l'intera collettività nazionale. Onorevoli colleghi, qui siamo tutti lavoratori. Bisogna mettere le carte in tavola e parlare chiaro ed onesto. Voi dell'opposizione che cosa volete? Che sia aumentata la quota di pensione per una o più classi? Ebbene abbiate il coraggio di dire che in tal maniera bisognerà decurtare di altrettanto la pensione di altre classi di lavoratori. Di qui non si esce. Sono stabilite nove classi. Viene creato un coacervo con i contributi versati in favore dei lavoratori. La divisione è fatta in relazione all'entità dei contributi pagati. È un'operazione che si affida ad un cal-

colo matematico, all'opera di un attuarialista. Non possono essere alterati i risultati in favore di una classe. Ciò varrebbe danneggiare le altre. Abbiate, dunque, voi il coraggio di dire alle altre classi: col sacrificio loro sarà avvantaggiata una o più classi determinate. Questa è una torta: se aumentata la fetta per alcuni, diminuirà necessariamente la porzione degli altri. Non si può aumentare ugualmente per tutti. A meno che non aumentiate i contributi. Ma l'onorevole Bitossi ha già espresso l'avviso, che io condivido, che i contribuiti debbono essere esigui, a causa dei prolungati periodi di disoccupazione sofferti da ingenti masse di lavoratori.

E allora chi paga?

Ecco la vostra risposta immutata, immutabile, perenne: Lo Stato.

Onorevoli colleghi, qui il problema è identico: lo si sposta solo nelle proporzioni. Quando si dice Stato, si allude naturalmente alla massa dei cittadini, che attraverso le imposte dirette ed indirette concorre al pagamento della pensione a favore di una classe di lavoratori e precisamente a favore di quelli che sono alle dipendenze di terzi. Bisogna che sia ben chiara la finalità dell'Istituto della previdenza sociale e, quindi, il contenuto essenziale della legge che stiamo esaminando. L'istituto vuole assicurare una congrua pensione ai lavoratori, ma, intendiamoci, non a tutti i lavoratori, bensì a quelli soltanto che sono alle dipendenze di terzi. A tal uopo interviene lo Stato con un onere di quarantun miliardi l'anno. Intervengono cioè tutti i cittadini. Anche il mendicante, pagando il sale a prezzo di monopolio, per una ennesima parte paga l'obolo per tale finalità assistenziale, procurata a favore di una categoria di lavoratori. E dicendo tutti i cittadini, si dice tutti i lavoratori. Il primo articolo della Costituzione non stabilisce forse che la Repubblica è fondata sul lavoro? Non mette perciò fuori legge quei cittadini che non siano lavoratori? Dunque, il provvedimento odierno, che pone a carico dello Stato la somma cospicua di 41 miliardi per codesta opera di assistenza, si traduce in uno sforzo generoso compiuto dalla massa dei lavoratori in favore di una limitata categoria di essi. Avete voi il coraggio di obbiettare a codesti generosi che il loro sforzo non è sufficiente? Che essi debbono aumentare l'entità dei loro sacrifici? Ma non vi rendete conto che essi stessi sono dei lavoratori, che essi stessi hanno bisogno di assistenza, e la maggior parte ne è priva, e in caso di invalidità e di vecchiaia giace nel più desolante abbandono? Perchè non date ai concetti il loro nome? Voi dite: lo Stato deve pagare. Siate leali, usate i veri termini. Chi è lo Stato? Lo Stato sono i lavoratori. E allora dite: i lavoratori, tutti i lavoratori, senza distinzione, debbono pagare per una categoria soltanto. Ditelo ben forte. Non nascondete l'incitamento capzioso sotto termini astratti; non dite lo Stato, dite la collettività, la massa, il popolo, tutti i lavoratori. (*Interruzione del senatore Fabbri*).

Onorevoli colleghi, io sono con tutto l'animo proteso verso l'approvazione del disegno di legge in esame. Voi sapete con quanto slancio — talvolta con sentimento che supera, che non vuole conoscere la inesorabile logica dei numeri e delle necessità — come io partecipi passionalmente alle vicende legislative che concernono la vita del pensionato. Io saluto questo provvedimento come un segno di maturità di coscienza e di solidarietà nazionale, come manifestazione di civiltà e di progresso morale e cristiano. Tutti gli sforzi compiuti in favore dei vecchi, degli invalidi, dei bisognosi meritano il nostro incondizionato appoggio: particolarmente commovente è lo stato di bisogno quando succede ad una vita di lavoro. La legge che discutiamo redime il lavoratore, gli conferisce dignità e prestigio, poichè gli dà la sicurezza e la tranquillità per l'avvenire.

Ma io vorrei, in nome dello stesso sentimento di solidarietà umana, che mentre vivamente ci rallegriamo per l'emancipazione assicurata al particolare settore dei lavoratori alle dipendenze dei terzi, si pensasse agli altri lavoratori, ai lavoratori indipendenti, autonomi, a coloro che ritraggono i mezzi di sussistenza da un lavoro non subordinato, dal lavoro in proprio, personale e familiare, in linea particolare agli artigiani, ai piccoli agricoltori diretti. Anche costoro meritano la nostra attenzione, e con la medesima intensità di affetto. Esiste forse una distinzione, ai fini assistenziali, tra la categoria dei lavoratori subordinati e quella dei lavoratori autonomi? L'articolo 38 della Costituzione esige che siano preveduti ed assicurati ai lavoratori mezzi adeguati alle esigenze

di vita per il caso di invalidità e di vecchiaia. Ma la Costituzione non dice che siano lavoratori soltanto quelli che sono alle dipendenze altrui. Tutti i cittadini italiani sono lavoratori. L'intervento statale negli atti di previdenza ed assicurazione in favore dei vecchi e degli invalidi non deve essere limitato ad una categoria soltanto. Non lo dice la Costituzione: e non poteva dirlo perchè avrebbe sancito un privilegio ingiustificato.

Nè il trattamento particolare può trovare sua base in una supposta inferiorità economica dei « lavoratori alle dipendenze di terzi », in confronto a chi lavora in proprio. Vi sono ingegneri che dipendono da imprese e percepiscono mensili favolosi: costoro hanno diritto all'intervento dello Stato nella corresponsione dei contributi assicurativi; mentre il barbiere, il fabbro, il falegname, il contadino che porta avanti quattro o cinque ettari di terreno scadente (non sono casi sporadici, ma la generalità degli agricoltori diretti dell'Italia meridionale), non hanno diritto all'intervento dello Stato, perchè lavorando in proprio si suppone che vivano in istato di benessere. È divenuta così ossessiva la fobìa del capitalista, la manìa di stroncarlo, che lo si trova ovunque, lo si ravvisa in tutte le forme di lavoro che non siano prestate alle dipendenze altrui. Sicchè un direttore di banca domani avrà una pensione col soccorso dello Stato, mentre uno spazzacamino, un calzolaio, un arrotino, un ombrellaio, essendo proprietari della propria azienda (se la portano appresso come Diogene, l'ombrellaio sulle spalle, lo spazzacamino sul braccio, l'arrotino tra le gambe!) — capitalisti esosi dunque! — sono condannati in vecchiaia o in caso d'invalidità a piombare dalla loro abituale esistenza di fatica e di stenti nel più desolante abbandono.

GRAVA. Previdenza o assistenza, caro Zotta.

ZOTTA. Onorevole Grava, io ragiono così. Se il sistema di previdenza adottato dalla legge odierna seguisse la tradizione, si ispirasse cioè al criterio assicurativo, per cui ciascuno riceve in fine il corrispondente di ciò che egli stesso e il suo datore di lavoro (in sostanza il contributo a carico del datore di lavoro si risolve in una decurtazione della paga) hanno versato, la questione della estensione ad altre categorie di lavoratori qui non sorgerebbe. Si tratta di ridare a ciascuno il suo. Ma, col provvedimento in esame, sul principio assicurativo si innesta il principio del bisogno, cioè il criterio assistenziale, per cui lo Stato si sottopone ad un onere annuale di 41 miliardi. E allora sorge legittima la domanda, la pretesa degli altri lavoratori tendente ad ottenere il medesimo intervento dello Stato in loro favore. La disparità del trattamento avrebbe per effetto di dar luogo ad una grave sperequazione e ad una alterazione oltremodo nociva nella distribuzione delle forme di attività lavorativa e produttiva.

Voi immaginate, ad esempio, se, col provvedimento odierno, a colui che impari un mestiere, all'artigiano in genere, torni più vantaggioso fare degli sforzi, come soleva fare finora in una nobile gara di emulazione, per mettere bottega per proprio conto anzichè adagiarsi tranquillo nella posizione subordinata di garzone? Certo è che se mette bottega egli non avrà diritto a pensione, se lavora alle dipendenze di terzi egli avrà assicurata la vecchiaia. Vi pare che questo, oltre tutto, possa essere un ottimo incentivo per premiare la diligenza, l'acume, l'iniziativa, il coraggio, la laboriosità? Non vi sembra che andando di questo passo si finisca col soffocare e distruggere l'artigianato, questo settore così importante e significativo della vita economica del nostro Paese?

Vero è che l'industria gli ha inferto un colpo grave. Ma, onorevoli colleghi, finchè c'è sensibilità artistica, finchè c'è amore del bello, finchè c'è umanità ed individualità l'artigianato non sparirà mai dal ciclo delle forme più pregiate e naturali di produzione e di economia. Qui sta la caratteristica essenziale ed inimitabile del lavoro italiano: la ragione per cui in una economia europea, mondiale, il nostro lavoro ha un posto assicurato per la sua inconfondibile fisonomia di individualizzazione e di creazione. In un concetto unitario dei mercati delle varie nazioni, in un mondo che deve andare verso l'abolizione delle barriere doganali (mondo al quale, non ostante gli ultimi atteggiamenti antiliberalizzazione di alcuni Paesi, io credo — direi disperatamente — con la medesima passionalità istintiva e quasi irragionata con la quale credo alla vita e detesto la guerra) di fronte allo strapotere dell'industria, al trionfo della macchina, all'invadenza

del prodotto standardizzato, l'artigianato si erge come ultima difesa dei valori tipici ed insopprimibili del lavoro e della genialità italiana.

La bottega dell'artigiano è la nostra gloria, il nostro blasone di nobiltà. Ne sono venuti fuori, in ogni tempo, creazioni, modelli, espressioni che giungono ai fastigi dell'arte. Chi scrive o parla dell'arte italiana nei secoli suole fermarsi all'architettura, alla scultura, alla pittura. Si tratta sempre di fenomeni individuali, sia pur rivelatori della capacità creativa di un popolo in un dato periodo storico; e per nostra ventura il genio creativo italiano non si manifesta a sbalzi, ma in senso unitario e continuativo. Tuttavia, se si vuole cogliere alla fonte il gusto artistico della nostra stirpe, bisogna volgere lo sguardo alle arti minori. Nelle botteghe dell'artigianato è il popolo nella sua naturalezza: quivi è il fenomeno, tutto di sensibilità e vita, che è la creazione della bellezza: quivi è l'ansia di esprimere con forme schiette l'amore dell'arte e il desiderio di nobilitare la vita. L'artigiano si applica agli oggetti quotidiani, agli ornamenti della persona, della casa, del culto; utensili, armi, mobili, infissi, ceramiche, tappeti, arazzi, tende, paramenti, vestiti, gioielli, libri. Sono utilizzate le materie più varie: metalli, legno, tessuti, paglia, vetro, pietra, marmo, gemme, avori. Quivi è la caratteristica inconfondibile del popolo italiano, il quale perciò avrà sempre il suo posto nel mondo, che nessun progresso di macchina potrà contendergli.

Scendendo di grado ed andando alle umili botteghe del barbiere, del calzolaio, del fabbro, del sarto, non meno viva è la nostra attenzione verso queste piccole fucine domestiche ove si insegna il mestiere e si propinano i primi ammaestramenti per la vita. Suole dirsi che l'educazione venga impartita nella famiglia e nella scuola. Si trascura così un altro focolaio di educazione: la bottega. Nelle mie soste in paese — da fanciullo era la mia occupazione preferita — passo ore in queste botteghe. I discepoli hanno per il maestro un rispetto filiale. Si stabiliscono dei vincoli quasi familiari. Nelle decisioni importanti è al « Mastro » che tocca la parola definitiva. Quante volte si ricorre a lui, quando il genitore non è riuscito a convincere il figliuolo. Seduto su uno scanno, seguo quel fervore di vita, ove si fondono in una armonia senza soggezione, con slancio ed entusiasmo, la esperienza dell'adulto con l'esuberanza del giovane, e ne scaturiscono tratti di poesia.

Il sogno di ogni giovane è di mettere bottega. Questa realizzazione costituisce il segno della sua maturità e seconda le aspirazioni della sua fierezza di uomo. Chi non vi riesce, viene considerato con tono di mortificazione.

Ora con la legge odierna, si giunge a questo di assurdo e di sconvolgente: che il garzone abbia a ritenersi fortunato di essere fallito; che l'artigiano abbia ad invidiare la sorte dei suoi dipendenti. Poichè a chi ha avuto coraggio, iniziativa, intelligenza e volontà si nega la pensione, la quale invece viene concessa a chi si è posto alla dipendenza altrui.

Non vi sembra che questo sia il mezzo più efficace per sopprimere l'artigianato e distruggere così la tradizione più gloriosa del nostro Paese?

Che dire poi dei coltivatori dei campi? Vi accorgerete di un fenomeno tutto nuovo: il contadino tende ad abbandonare il terreno? Non vi è nessun grido d'allarme. La verità è che qualunque altro mestiere gli sembra migliore. Egli reputa grande fortuna entrare in un corpo armato, fare il carceriere, trascorre magari tutta la vita in una isola insieme con l'ergastolano. Ma la zappa e l'aratro non più. È una vita grama, che prelude ad una vecchiaia di miseria e di abbandono. Questo pensa il piccolo agricoltore, colui che conduce pochi ettari di scadente terreno. Nell'Italia meridionale, in ispecie, di fronte ad un latifondo destinato a sparire per effetto delle leggi agrarie, vige una proprietà frazionata fino all'inverosimile. Il patrimonio del genitore va diviso in parti uguali tra i figli maschi: attraverso queste successive divisioni in famiglie demograficamente imponenti si arriva alla polverizzazione del terreno. Si apre talvolta una parentesi. Oggi con maggior frequenza. Si tratterà della costruzione di una ferrovia, di una strada, di un ponte, di un edifizio scolastico, della fognatura, dell'acquedotto. I nostri poveri contadini si buttano, come negri all'arrivo del bastimento, sul lavoro « industriale ». Abbandonano per il momento gli arnesi agricoli. Essi hanno finalmente una paga e vedono del denaro, possono com-

prare il vestito, calzarsi bene, mangiare un po' meglio.

Non è nostro dovere legare il contadino alla terra, rendergli agevole il lavoro, assicurandogli una vecchiaia senza indigenza, dargli una tranquillità per il caso di bisogno? Io ho già detto altre volte che l'agricoltura è l'industria naturale del nostro Paese. La terra irradiata dal sole e fecondata dal sudore degli agricoltori ci consente una posizione di privilegio nei mercati internazionali, in ordine a tanti prodotti che scarseggiano o mancano del tutto altrove: ortofrutticoli, oli, vini, ecc.

Si tratta dunque della spina dorsale della nostra economia: artigianato ed agricoltura. Si tratta di incoraggiare codesti artefici, umili ma coraggiosi, che dànno significato e prestigio alla produzione italiana nel mondo. Ma si tratta anche di ricostituire una coscienza previdenziale, di ridar vita al senso del risparmio, oggi totalmente sparito tra i nostri lavoratori. Sentite più la frase, tanto normale ai nostri orecchi in tempi anche non lontani: « Bisogna mettere da parte qualche cosa per la vecchiaia o per il caso di malattia »? Era lo sforzo costante di tutti, anche del più modesto lavoratore, riuscire a costituirsi un peculio, « per non andare a finire » — egli diceva — « all'ospedale o all'ospizio in caso di bisogno ». Alla dignità del lavoratore ripugnava l'avvilimento della pubblica o privata elemosina, di che son fatte codeste istituzioni assistenziali.

Il risparmio oggi non esiste più. Non dite che il guadagno non lo consenta. Prima vi era minore benessere nelle masse. Nelle mie contrade si dice, quando uno è in fin di vita: « si è ridotto a pane di grano! » La frase ricorda il tempo in cui il popolo mangiava ordinariamente pane di granone e solo nelle circostanze solenni o in caso di malattia grave mangiava il pane di grano. Oggi, e specialmente dopo quest'ultima guerra, il tono di vita è migliorato molto. Il granone si dà soltanto agli animali, non conoscendosi da noi l'arte della polenta. Vero è che l'indice economico della Lucania, calcolato tra il 1949 e il 1950, è di 1,160 per cento; il più basso d'Italia: quello della Lombardia, tanto per avere un'idea del distacco, è di 22,090 per cento. Ma questo intendo sottolineare: che, pur nel suo stato incomparabile di depressione, ieri il nostro popolo, con sforzi eroici, trovava doveroso e dignitoso risparmiare qualcosa per la vecchiaia, oggi non più. La ragione è che si e perduta la fiducia nel denaro. La gente crede, risparmiando, di fare un pessimo affare ed ha ragione. A risparmiare oggi si fa un pessimo affare.

PALUMBO GIUSEPPINA. Sono le conseguenze del riarmo.

ZOTTA. Non direi, onorevole Palumbo, che ciò sia proprio degli armamenti. Vuol dire delle guerre? Eppure anche queste sono una delle cause, non l'unica della svalutazione. Ciò capiscono molto bene gli istituti di assicurazione, i quali lavorano agevolmente. Anch'io ci sono capitato ed ho fatto un brutto negozio. Nel 1930 contrassi un'assicurazione con un fortissimo onere mensile, pensando che dopo venti anni avrei avuto la possibilità di comprarmi una casa. Invece se prendessi il coraggio di ricevere quella somma, che per un senso di rancore ancora non vado a ritirare, forse non pagherei neanche la pulizia della casa che andrei ad abitre. Gli istituti di assicurazione conoscono bene questo fenomeno della perdibilità continua di valore della moneta. Esso è connesso coll'ampliamento del mercato, pur essendo particolarmente accentuato nei periodi di guerra e dell'immediato dopoguerra. Dal 1939 ad oggi si può calcolare — gli indici sono vari — una svalutazione che si aggira sulle sessanta volte. A seguito dell'altra guerra — e non direi proprio per effetto della medesima — vi è stata una inflazione di quattro volte. Potremmo in via approssimativa calcolare che dieci lire del 1914 corrispondono a duemilaquattrocento di oggi. Ma, ripeto, la svalutazione non è propria della guerra. Essa è connessa al mercato che si amplia. Nel periodo della Repubblica romana, la moneta vale quanto pesa. Onde uno dei modi tipici di trasmissione della proprietà per atto tra vivi in diritto classico, *la mancipatio*, si compie con l'intervento del *libripens*, il quale pone da una parte della bilancia un oggetto rappresentativo della cosa che si acquista e dall'altro la moneta non coniata, il cui valore era dato dal peso. Il valore intrinsico va via via perdendo di fronte a quello di valuta, man mano che il mercato di Roma, un tempo circoscritto tra il Tevere e i Colli albani, si estende nel bacino del Mediterraneo. Finchè quello che era il valore effettivo dell'oro, delle verghe di cui par-

lano le leggende dei primi tempi della Repubblica, di Camillo e di Brenno, non si trasforma in una semplice placcatura nel tardo impero. Io so di feudi comprati nella Lucania per poche migliaia di ducati nel 1804: essi comprendevano il territorio di molti paesi. Non sono le guerre a determinare questo fenomeno della svalutazione continua della moneta, ma l'ampliamento, che esige che la moneta si frazioni, diventi più duttile, più comoda: e in questa maniera essa va perdendo sempre valore. Ecco la ragione per cui gli istituti di assicurazione lavorano sul soffice. Ma questo costituisce una truffa ed una beffa per il povero risparmiatore: gente, che voleva garantirsi la tranquillità per la vecchiaia e che si è volontariamente sottoposta a duri sacrifici per decenni, ora si vede offrire in cambio una moneta deprezzata che non serve neanche a pagare le spese di quietanza del credito. Chi crede più al risparmio? Vi sono persone che hanno lesinato su tutto per un'intera esistenza, hanno rinunziato alla possibilità di vita comoda, per accumulare via via in un libretto postale un peculio per la vecchiaia. Centomila lire ad esempio nelle nostre zone erano una ricchezza. Si poteva godere di una rendita annua di ben cinquemila lire. Si poteva fare la vita del signore, in un paese, con quattrocento lire al mese: che era all'incirca lo stipendio di un insegnante. Gli emigranti tornavano dall'America con questo miraggio. Tutta una vita di lavoro per non soffrire in vecchiaia. Oggi, codesta gente, codesti benemeriti lavoratori e risparmiatori vivono nelle angustie e nella disperazione — se io dico disperazione forse è anche poco, perchè potrei citare casi di perturbamento così grave da spingere addirittura al suicidio — perchè quel denaro si è volatizzato. Si trascina il vecchio triste nel suo abito logoro che rimonta al tempo in cui si dava tono tra la gente per l'agiatezza conseguita. Ecco perchè nessuno più risparmia e si vive alla giornata e tutto gravita sulla pubblica assistenza; sicchè il popolo è divenuto, senza alcun pudore, una massa di mendicanti.

Il provvedimento che io propongo è, dunque, oltre tutto inteso a stimolare il senso del risparmio, a dar fiducia al lavoratore, a conferirgli la certezza di una vecchiaia tranquilla. Egli apprenderà tra l'altro dall'odierno disegno di legge di adeguamento delle pensioni che la svalutazione non potrà annullare la sua previdenza ed il suo risparmio: che egli avrà comunque in vecchiaia quanto è necessario per vivere dignitosamente.

Io non presento emendamenti. Una provvidenza di tale portata non viene introdotta con una semplice correzione di uno o più articoli. Questa che si discute è la legge sull'assicurazione obbligatoria dei lavoratori alle dipendenze altrui. Io chiedo un'analoga legge in favore dei lavoratori autonomi.

Lo Stato interviene con un carico annuale che per ora è accertato in 41 miliardi, e si prevede sia suscettibile di aumento, per assicurare l'assistenza ai lavoratori bisognosi. Il bisogno non conosce distinzioni giuridiche o sociali. È grave ingiustizia dinnanzi al bisogno andar domandando se alcuni abbiano lavorato in proprio, o per conto di terzi: respingere la mano ai primi, per porgerla solo ai secondi.

Onorevole Ministro, io so che ella non è insensibile al problema e sento di doverla ringraziare per questo, in nome delle categorie interessate, particolarmente dei lavoratori del Mezzogiorno. Noi abbiamo in Italia un'industria naturale, che è l'agricoltura; un'industria storica che è l'artigianato. Onorevole Ministro, io affido alla sua iniziativa un provvedimento che tenga presenti queste categorie benemerite di lavoratori, che conferiscono un carattere insuperabile di nobiltà al nostro Paese ed al nostro lavoro. (*Vivi applausi dal centro destra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritta a parlare l'onorevole Palumbo Giuseppina. Ne ha facoltà.

PALUMBO GIUSEPPINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, gli oratori di questa parte hanno già ampiamente sviscerato il progetto di legge, perciò io mi propongo di essere breve. Esaminerò il progetto nel suo duplice aspetto: morale ed economico. L'aspetto morale va considerato al lume dell'articolo 38 della Costituzione, per cui lo Stato deve « assicurare mezzi adeguati alle esigenze di vita ai lavoratori vecchi ed invalidi » ed in questo caso mediante l'adeguamento delle pensioni della Previdenza sociale. Il lato economico bisogna esaminarlo sotto l'aspetto tecnico attuariale per vedere i risultati che ne traggono i lavoratori.

Dal punto di vista morale noi dobbiamo anche osservare che il Ministro del lavoro, presentatore di questo disegno di legge, proviene dal sindacalismo, dalla nostra Commissione del lavoro e ha fatto autorevolmente parte della Commissione ministeriale per la riforma della previdenza sociale presieduta dal senatore D'Aragona. Quindi egli dovrebbe avere competenza e sensibilità specifica del problema, perciò molto speravamo da lui che ebbe ultimamente a dichiarare alla stampa, essere il disegno di legge in questione « una tappa veramente decisiva nell'attuazione graduale della riforma della previdenza » che noi tutti da lungo tempo auspichiamo e che è ansiosamente attesa dai lavoratori italiani. Dopo questi precedenti positivi del Ministro, che ci facevano ben sperare, noi vediamo invece che il progetto è molto lontano dallo spirito che animò quei commissari che per quattro anni lavorarono alacremente, con passione e competenza specifica, intorno alle 88 mozioni per la riforma della Previdenza sociale, di cui la tredicesima tratta proprio della previdenza per la vecchiaia di tutti i lavoratori dipendenti e indipendenti che traggono in modo esclusivo o prevalente il proprio reddito dal lavoro personale e familiare.

Questo era lo spirito di solidarietà umana e nazionale che animava allora i commissari, i tecnici, gli economisti, i sociologi e gli uomini politici di tutti i partiti, verso la classe lavoratrice italiana che, oltre ad aver dato sempre il massimo contributo alla economia del Paese ed alla formazione della sua ricchezza, aveva dimostrato anche di saperla difendere dalle rovinose insidie della dittatura che minò la nostra economia portandola alla rovina.

Il Ministro del lavoro, maggiore responsabile, e gli altri Ministri presentatori di questo progetto sembrano aver dimenticato tutto ciò e ci propinano oggi una legge dove è scomparso ogni principio di solidarietà nazionale e di sicurezza sociale, ma in cui impera uno spirito commerciale, direi quasi bottegaio, dove prevale il *do ut des* che, se giova alle assicurazioni private, non si addice proprio all'assicurazione sociale di una Repubblica fondata sul lavoro.

E non mi par giusto il giudizio espresso e dal Ministro e dal relatore di maggioranza, cioè che l'attuale sistema previdenziale mortifica ed umilia i vecchi lavoratori con l'appiattimento delle pensioni.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il minimo garantito credo che sia un criterio di solidarietà sociale, non le pare? Specialmente quando riguarda un milione di assicurati.

PALUMBO GIUSEPPINA. Bisogna dare a tutti un minimo di sicurezza anche se chi deve ricevere non ha versato tutto quello che si richiede dalla legge, perchè se non ha versato i contributi sufficienti, e quasi sempre non per sua colpa, ha però lavorato tutta la vita e deve perciò ricevere in vecchiaia una pensione.

Dicevo dunque che non mi pare giusto il concetto che l'attuale sistema previdenziale mortifica ed umilia i lavoratori con l'appiattimento delle pensioni, in quanto lo spirito di solidarietà è proprio e molto vivo nella classe lavoratrice e si è sempre visto che i poveri aiutano i poveri. Siamo certi che, se lo Stato aumenterà il suo contributo in favore di tutti i vecchi lavoratori perchè le loro pensioni siano più dignitose e adeguate ai loro bisogni vitali, il contribuente italiano non protesterà: non sono queste le spese che irritano e destano la reazione dei contribuenti!...

Faccio ora alcuni rilievi dal punto di vista economico.

Questa proposta di legge, che ha per oggetto l'adeguamento dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti danneggia per il presente e per l'immediato futuro la classe lavoratrice, perchè, con il nuovo congegno, esclude dal diritto di pensione un numero grandissimo di lavoratori, mentre con le leggi attualmente vigenti, seppure di provenienza fascista, e senza nessuna garanzia per i lavoratori (abbiamo visto i deleteri e tragici effetti della svalutazione monetaria agli effetti delle pensioni per il sistema della capitalizzazione), la percepirebbero in quest'anno e nei prossimi futuri mentre così moltissimi vecchi lavoratori, specie dell'agricoltura, dopo aver faticosamente raggiunto il lontano traguardo, non percepiranno, coi limiti da voi messi in questa legge, che lire 3.500 mensili di pensione tra i 60 e 65 anni e lire 5.000 mensili se avranno superati i 65 anni.

Ma procediamo ordinatamente: 1) nel meccanismo di questa legge si mantiene in auge

il contributo base, se pur in misura irrisoria, ma che determina in sede di riscossione dei contributi e di liquidazione delle pensioni, un complicato e costoso apparato burocratico il quale esige numerosi impiegati per conteggiare le marche, le tabelle dei contributi relativi alle classi di salari e di stipendi; e per le liquidazioni bisogna tener conto se si tratta di impiegati, operai — uomini e donne — salariati agricoli fissi, giornalieri occasionali, ecc. mentre la Commissione ministeriale per la riforma della Previdenza e i precedenti progetti dei Ministri del lavoro Fanfani e Marazza suggerivano di abbandonare questo irrazionale sistema, e di adottare l'applicazione di una unica percentuale sulla complessiva retribuzione del dipendente, sistema più semplice ed economico.

Come propose la Commissione ministeriale, basterebbe differenziare le pensioni di invalidità secondo tre gradi di incapacità al lavoro, e quelle di vecchiaia secondo tre classi di anzianità lavorativa, applicando all'ultima retribuzione una differente percentuale.

Il Ministro, al tempo della Commissione ministeriale per la riforma della Previdenza sociale, era d'accordo su ciò, mentre, in questo progetto di legge, pare si sia lasciato prender la mano dalla burocrazia.

2) Il progetto di legge in questione si propone di adeguare le pensioni per un importo complessivo pari a 45 volte l'importo della pensione base per ovviare alla svalutazione della lira. Ciò risolve il problema solo per quei lavoratori che, all'atto dell'entrata in vigore della legge, già fruiscono della pensione; per gli altri l'aumento è fittizio! Poichè il progetto di legge aumenta notevolmente il requisito della contribuzione minima per acquisire il diritto alla pensione di vecchiaia o di invalidità, sia per quanto riguarda il periodo minimo di attesa per la liquidazione della pensione, sia per quanto riguarda la misura della pensione.

L'irragionevolezza di questi aumenti, se si consideri coscenziosamente il nostro attuale mercato di lavoro e l'endemica massiccia disoccupazione del nostro Paese, è evidentissima, se vogliamo solo osservare i periodi di assicurazione necessari per ottenere la pensione di invalidità: cinque anni di contribuzione pieni per la pensione di invalidità e quindici pieni per la pensione di vecchiaia, mentre le disposizioni precedenti in materia esigevano solo contributi di poco più di un anno nel periodo di quindici anni per la vecchiaia, e per l'invalidità la contribuzione di poco più di un anno negli ultimi due anni di assicurazione.

3) Nel progetto di legge in questione esistono ancora le odiose differenziazioni tra operai e impiegati che, con contribuzioni poco diverse come valore, riescono a liquidare pensioni molto differenti per entità. Così si fa ancora differenza tra la pensione degli uomini e quella delle donne, per quanto uguali siano i versamenti e il periodo di contribuzione per ottenere la pensione. Grave ingiustizia che va contro la Costituzione la quale, a parità di lavoro, chiede per le donne uguale retribuzione e di conseguenza uguale pensione.

Il Ministro ieri osservava che le donne percepiscono la pensione a 55 anni invece che a 60, come è per gli uomini. Ma il Ministro non deve dimenticare che la donna lavoratrice è quasi sempre una madre e deve pensare anche alle esigenze della famiglia oltre che al suo lavoro Cosicchè la sua esistenza è più dura e più logorante per l'organismo, e anche se smette prima il lavoro retribuito dai terzi, questo non è certamente da considerarsi una ingiustizia.

Il progetto di legge peggiora anche l'attuale situazione per la data della decorrenza delle pensioni, perchè invece di cominciare dall'inizio del mese successivo al limite di età, la decorrenza viene portata all'inizio del mese successivo alla presentazione della domanda, tenendo conto della maggiorazione, ma senza conteggiare gli arretrati. Ed è inoltre abbassato il livello per tutti gli assicurati per il limite di età dei figli a carico: a sedici anni per tutti, mentre prima vi era il limite di età fino a diciotto anni per i figli degli impiegati e per i figli degli operai studenti. E sono anche peggiorate considerevolmente le condizioni per la assicurazione volontaria della pensione di invalidità e vecchiaia, richiedendo contributi integrativi quasi uguali a quelli dell'assicurazione obbligatoria, rendendoli quasi impossibili specialmente ai disoccupati, che dovrebbero versare, secondo le categorie di contributi, tra le 3.500 e le 6.500 mensili circa, nei momenti più critici della loro vita, quando nella tristezza della mancanza del lavoro, vorrebbero

garantirsi almeno giorni meno penosi per la vecchiaia o in caso di invalidità.

Ma ciò che è più preoccupante in questo progetto di legge è la sorte che toccherà ai braccianti agricoli. Ciò mi rattrista in modo particolare, pensando ai braccianti agricoli della Sicilia e del Meridione in genere, i quali in media avranno accreditato al massimo da 80 a 100 giornate annue ai fini della pensione, e per i quali i minimi di contribuzione vengono portati da 1.427 giornate a 2.340 giornate. Se essi avranno avuto la fortuna di ottenere tutti i minimi richiesti da questo progetto di legge, dovranno avere 23 o 30 anni di iscrizione negli elenchi anagrafici, e, se saranno dei lavoratori occasionali, ben 60 anni di contributi per avere la pensione. Si calcola che nel 1958, dopo sette anni di applicazione della legge, ben 300.000 braccianti resterebbero esclusi dalla pensione, mentre con le leggi vigenti ne usufruirebbero di una, sia pure di portata modesta. Così, specie nel Meridione e nelle Isole, si continueranno a vedere i vecchi lavoratori miseri, laceri, macilenti, che dopo avere speso tutta la loro esistenza nel duro lavoro della terra, in una vita senza agi e senza sollievi per contribuire all'economia e alla ricchezza nazionale, dovranno, avviliti e impotenti, essere ancora a carico delle povere famiglie dei figli, magari disoccupati, quando, come spesso ora accade, non saranno obbligati ad andare per l'elemosina.

Ciò non si deve più permettere, quando, vigente l'attuale Costituzione, il Governo presenta una legge per il miglioramento della Previdenza sociale. Male fece il Ministro, dimenticando i suoi ottimi precedenti, a presentare questa proposta di legge e, così com'è, farla divulgare in pregevole veste, dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, dimostrando poca sensibilità e poco rispetto per il Parlamento, ancora animato, in tutti i settori, da quello spirito a cui egli oggi, forse perchè Ministro, ha dovuto rinunciare. Il Senato non può perciò approvare questo progetto di legge nella sua attuale formulazione se non verrà modificato sostanzialmente, con emendamenti che dovranno essere di portata ben più ampia di quelli presentati dai senatori Monaldi, Angelini e Grava, emendamenti che dovranno migliorare realmente le condizioni dei vecchi lavoratori pensionati come noi tutti di questo settore ci proponiamo e come sono sicura che è nelle intenzioni di tutti i componenti del Senato. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, un alto clangore di timpani e di trombe ha preannunciato questo disegno di legge anche prima che venisse presentato al Consiglio dei ministri il 23 maggio 1951. Dopo la presentazione le fanfare imbonitrici sono diventate assordanti. Non faccio colpa all'onorevole ministro Rubinacci di aver concesso numerose interviste illustrative sul suo progetto. Ma i comunicati dell'ANSA hanno addirittura congestionato le telescriventi. La stampa governativa è stata inondata di artificiosi riassunti e di propaganda per questo disegno di legge. Anche le riviste a rotocalco hanno pubblicato esemplificazioni selezionate con criteri arbitrari sui pretesi aumenti, e artificiosi diagrammi, tra i *clichès* delle *stars* seminude e i soliti ritratti delle famiglie reali. La radio ha gracidato lungamente. E sono intervenuti nel coro perfino giornali che non ci attendevamo davvero si interessassero tanto della triste sorte dei vecchi lavoratori. Per esempio « Il Globo », il giornale degli uomini di affari e dei borsisti, e la « Domenica del corriere ». Non ho avuto il tempo nè il desiderio di sfogliare i numeri più recenti del « Grand Hotel » per sapere se anche questo giornale di così alta intellettualità si sia occupato, con appositi fumetti, del disegno di legge per la Previdenza sociale. (*Si ride*). Devo però riconoscere di aver appreso da alcuni miei nipotini che immuni da questa propaganda sono stati per lo meno i giornaletti dei fanciulli. Non vi sono state vignette del « Corriere dei piccoli », nè dell' « Avventuroso » destinate ad impressionare le tenere menti dei bambini sui pretesi rivoli d'oro con cui il Governo inondava le vene esangui dei vecchi lavoratori. Ricordo che in una riunione tenuta dalla nostra Federazione pensionati e dai dirigenti della C.G.I.L., uno degli intervenuti osservò che nel *ring* o campionato della *réclame*, il Ministero del lavoro aveva battuto la Coca Cola e il dentifricio « Durbans' » (*si ride*) per due a zero con uno di quei punteggi che gli sportivi chiamano inglesi e che io

vorrei definire americani, per il tipo di pubblicità *éclatante* caratteristica del mondo nuovo.

Tutto ciò può anche esser lecito; ciò che non è lecito, come già osservammo il collega Bitossi ed io in due nostri articoli ed hanno pure accennato ieri altri oratori, è l'intervento massiccio dell'I.N.P.S. che ha pubblicato numerosi opuscoli con tiratura di molte migliaia di copie per fare la più smaccata propaganda e non già per illustrare questo disegno di legge. Chi ha pagato queste spese? I contributi dei lavoratori; con tali contributi si son volute intorbidare le loro menti. L'I.N.P.S. non è un organo di governo, è un istituto di Stato che ha il diritto di chiarire agli interessati e al pubblico la portata di una legge, ma deve astenersi dall'intervenire a sostenere un disegno di legge, sia del Governo che di iniziativa parlamentare, prima che esso sia esaminato ed approvato dal Parlamento. Gli opuscoli erano sempre artificiosi, pieni di omissioni ed anche perciò mendaci; e la loro conclusione era sempre la stessa. Ve la leggo: « Il progetto di legge appare felicemente impostato e meritevole di pieno consenso ». Questa presa di posizione continua, martellante, apertamente propagandistica costituisce una mancanza di rispetto per il Parlamento e uno strumento per trarre in inganno i miseri pensionati, per esercitare una pressione sull'opinione pubblica e specialmente — raccolgo la giusta espressione del collega Castagno — per illudere quella enorme maggioranza di interessati che, attraverso le congerie di tabelle di questo progetto, dei suoi riferimenti ad altre leggi lontane nel tempo e le tortuose formulazioni degli articoli oscuri non possono riuscire, da soli, ad orientarsi. I grafici, gli esempi si riferiscono quasi sempre, in questa propaganda, ai rari casi di massimi aumenti e si guardano bene dal segnalare quelli minimi che interessano la grande massa, e mai accennano ai molti casi per cui non è previsto alcun aumento o a quelli in cui le condizioni son peggiorate. Pura propaganda, dunque. Ed anche propaganda elettorale.

La legge esigerà una notevole ed accurata elaborazione al Senato; poi dal Senato passerà alla Camera dove avrà pure la sua sosta; più tardi, per essere applicata anche con gli emendamenti che noi speriamo di introdurvi e, soprattutto, a causa della sua struttura complicatissima, esigerà un lungo lavoro da parte della burocrazia dell'Istituto di previdenza sociale. È assai probabile che venga ritardata anche la pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*. E poi? L'articolo 7 contiene una disposizione veramente strana e insolita nella storia della nostra legislazione: la legge dovrebbe esser applicata soltanto dopo un mese dalla sua entrata in vigore. Oggi siamo alla vigilia delle elezioni. Quando gli infelici pensionati si presenteranno agli sportelli le elezioni saranno trascorse, e soltanto allora conosceranno la realtà triste dei provvedimenti, soltanto allora saranno in grado di aprire gli occhi e...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ci sono andati già, onorevole Berlinguer e sono rimasti soddisfatti. Il vostro giuoco di intorbidare le acque è stato una volta per sempre fugato.

BERLINGUER. L'intorbidamento delle acque si deve a lei! E proprio lei non doveva permettere che l'Istituto di previdenza sociale le facesse la *réclame*.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non si è trattato di *réclame* ma di corrispondere ad una aspettativa dei pensionati.

BERLINGUER. La sua irrequietudine non dimostra certo che ella abbia la coscienza tranquilla, come invece tranquilla è la nostra, di noi che non viviamo in mezzo ai grandi burocrati della Previdenza sociale, ma in mezzo ai pensionati. Noi abbiamo studiato questa legge, ne abbiamo chiarito la portata sulla nostra stampa che non ha sovvenzioni e non è diffusa come la sua, e desideriamo chiarirla qui, in questa Aula, senza che ella dia segni di tanta insofferenza quando parla uno di noi, come è avvenuto ieri durante gli interventi di altri oratori. Stia certo che non riuscirà a farci perdere il filo del discorso.

Comunque, lasciamo pure da parte questa doverosa critica alla sua campagna propagandistica che ha culminato nelle chiamate dei pensionati agli sportelli per l'imbonimento, e vediamo che cosa sia in realtà questo disegno di legge. Proprio oggi, prima di prendere la parola, ho esaminato gli emendamenti, quasi tutti di puro rilievo formale, presentati da colleghi della maggioranza. C'è, per esempio, l'emen-

damento che reca le firme del collega Grava e del collega Macrelli, presidente della 10ª Commissione. Essi hanno avuto senso di misura e di responsabilità nel proporre una modificazione al titolo del disegno di legge; mentre nel titolo, secondo l'espressione adottata dal Governo, si parlava di « adeguamento », secondo la formula dei colleghi Macrelli e Grava, ci si limita a parlare con molta cautela di semplice « riordinamento »; e la pretenziosa parola « adeguamento » è, con doveroso pudore, seppellita.

Onorevole Rubinacci, malgrado che ella abbia voluto interrompermi, mormori ancora e forse si accinga ad intervenire di nuovo...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se se ne dispiace, me ne asterrò.

PRESIDENTE. Si mettano d'accordo sulle interruzioni e poi mi informino. (*Ilarità*).

BERLINGUER. Onorevole Presidente, le interruzioni secondo me, e certamente anche secondo lei, che è maestro di noi tutti, dovrebbero consistere in rilievi precisi di fatto, o in argomenti, non in frasi come « voi intorbidate le acque » oppure « questo non è vero »; queste non sono interruzioni, ma trasformano il dibattito in una specie di alterco che non è mai opportuno nè concludente.

Sono sereno e intendo essere obiettivo. Perciò all'onorevole Rubinacci — con cui, del resto, siamo legati da buona amicizia personale — mi accingevo a dire che non contesto la sua buona volontà, così come mi rendo conto anche della buona volontà della 10ª Commissione che in alcune circostanze aveva mostrato qualche sensibilità per il problema dei pensionati della Previdenza sociale. Ma è dal sistema politico del Governo e della sua maggioranza parlamentare che derivano tutte le ingiustizie, le avarizie e le insidie di questo disegno di legge. È un sistema che va facendosi sempre più aspro ed iniquo verso le classi più diseredate.

L'onorevole Rubinacci ha fatto parte della Commissione ministeriale che il 2 aprile 1948 ha presentato all'onorevole De Gasperi, anche allora Presidente del Consiglio, le risoluzioni per la riforma della Previdenza sociale, risoluzioni espresse in forma così limpida e definitiva da poter essere tradotte subito in disegni di legge con uno studio di poche settimane per la articolazione. L'onorevole Rubinacci aveva, allora, recato un utile contributo a quei lavori: vorrei che rileggesse oggi le risoluzioni e rileggesse i verbali della Commissione, vorrei che facesse un confronto tra gli impegni di allora ed il disegno di legge di oggi. Quelle risoluzioni furono presentate — non dimentichiamo le date — il 2 aprile del 1948; il 18 aprile ebbero luogo le elezioni. Voi vi affannate a cancellare il ricordo delle giornate trascorse tra il 2 e il 18 aprile; ma aprite qualche collezione di giornali e rileggete i discorsi dell'onorevole De Gasperi e dei vostri propagandisti durante la campagna elettorale, prendete atto dei solenni impegni di realizzare subito quella riforma della Previdenza sociale che avrebbe garantito un trattamento decoroso ai vecchi lavoratori. Ohimè, passato il 18 aprile, il Governo è rimasto inerte, non una di quelle 88 risoluzioni è stata realizzata. Giunge oggi, dopo quattro anni, questo disegno di legge! Ho avuto occasione di dire un'altra volta, ma desidero ripeterlo, che anch'esso non è venuto per una iniziativa spontanea del Governo: abbiamo dovuto batterci, esercitare pressioni ed al fianco nostro si son schierate le forze del lavoro; per oltre due anni batterci sulla stampa, nelle piazze ed in Parlamento. Infine il Governo ha ceduto. Ma perche? Onorevole Ministro, non sarò io a dare la risposta. Chiamerò a testimoniare un autorevole esponente della democrazia cristiana, l'onorevole Amintore Fanfani, oggi Ministro, il quale in quell'articolo nella rivista « Oggi » che fu già ricordato, diceva con chiarezza che questo disegno di legge fu presentato al Consiglio dei ministri perchè tre fattori erano intervenuti a forzare la sua volontà: primo, gli scioperi degli statali, ferrovieri alla testa; tre scioperi che si sono svolti anche a favore dei pensionati di tutte le categorie compresa quella della Previdenza sociale. Secondo — è Fanfani che scrive — i comizi indetti dalla Federazione che ho l'onore di presiedere, comizi che i pensionati e la C.G.I.L. tennero in tutta Italia. Terzo; le elezioni. Fanfani riconosce che, durante le elezioni amministrative e siciliane della primavera scorsa, i pensionati hanno espresso la loro protesta contro il Governo con un'arma che nessuno riuscirà mai a togliere loro di mano, la scheda. E soggiunge: il Governo ha dovuto allora scegliere la data del

23 giugno; per quattro anni era rimasto inerte ed insensibile.

No, non voglio rifare la storia delle nostre trattative, delle insistenze, delle pressioni, delle agitazioni dei pensionati; non voglio ricordare ancora con larghe precisazioni gli impegni dell'onorevole Marazza. Gli impegni erano questi: elevare le pensioni della Previdenza sociale fino ad un *plafond* che non fosse mai inferiore ad almeno 6.000 lire al mese per ciascuno dei pensionati e cioè equiparare questi infelici ai disoccupati. Impegni che egli assumeva senza mai decidersi a realizzarli. Ecco perchè il collega Fiore ed io abbiamo presentato il nostro disegno di legge. Fummo invitati a farlo e credete, onorevoli colleghi, saremmo stati lieti che il Governo ci avesse preceduto. Quante volte abbiamo insistito chiedendogli di assumere l'iniziativa anche in limiti di concessioni più ridotte, ad andare incontro ai pensionato della Previdenza sociale, a dar prova di lealtà ed a fare onore alla sua parola! Ricordate: l'invito ad una iniziativa ci è venuto in quest'Aula proprio dall'onorevole Marazza come abbiamo più volte documentato e come è stato confermato anche ieri con la lettura del resoconto della seduta di allora. A quell'invito si associò chiaramente l'autovole presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, il collega Cingolani, che, rivolgendosi a me, disse: presentate voi un disegno di legge e noi ci impegniamo a discuterlo rapidamente e approvarlo tre volte rapidamente. Abbiamo aderito a quegli inviti e presentato il disegno di legge. Ma, ancora una volta, si trattava di impegni presi col proposito di non mantenerli. Ed a questo riguardo desidero rispondere ad una interruzione che ha fatto ieri il ministro Rubinacci; è vero che a quella interruzione diedi causa io stesso, intervenendo mentre parlava il collega Fiore...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi avete offerto degli spunti ed è anche una forma di lealtà che io abbia parlato. L'avrei privata della possibilità di precisare il suo punto di vista.

BERLINGUER. La ringrazio, dunque. Il nostro scambio di interruzioni consisteva in questo: mentre il collega Fiore parlava, io intervenni a ricordare che l'onorevole Rubinacci, allora Sottosegretario per il lavoro, rispondendo, alla Camera all'onorevole Polano, ammise che il sistema del nostro disegno di legge era condiviso dal Governo, che il Governo aveva assunto l'impegno di presentarne uno analogo e che non potè farlo a causa del riarmo. Ella mi smentì. Ecco i precedenti di quella interrogazione. Nel luglio del 1950 la Commissione, dopo aver discusso sul nostro disegno di legge, si muove, si reca con me dal ministro Marazza; il ministro Marazza si impegna, il 18 e il 19 luglio, a presentare un proprio disegno di legge analogo al nostro. Noi ci dichiariamo lieti di rinunziare alla nostra iniziativa. Egli precisa che sono disponibili 24 miliardi, che non potrà arrivare alle 3.000 lire di aumento mensile che noi chiedavamo per ciascun pensionato ma che nella misura saremo poi liberi di discutere in Parlamento. I suoi impegni sono divulgati dalla radio e da comunicati stampa. Il 21 luglio 1950 il Consiglio dei ministri esaminerà ed approverà il progetto, dicono i comunicati. Il Consiglio dei ministri si riunisce il 21 luglio. Ma in quel giorno si presenta l'onorevole Pacciardi, e chiede, per la prima volta, 100 miliardi per il riarmo. Dei pensionati non si parla più. Il dilemma è risolto: armi e non pensioni, la morte contro la vita, nulla al 1.800.000 cittadini benemeriti che hanno tanto contribuito con 20, 30, 40 anni di lavoro a costruire il nostro Paese. (*Approvazioni dalla sinistra*).

È allora che l'onorevole Polano presenta la sua interrogazione di protesta. Ah, è vero che io ieri sono incorso in un errore dicendo che la risposta dell'onorevole Rubinacci fu data all'onorevole Polano. Non avevo presente il resoconto stenografico: da esso risulta che all'onorevole Rubinacci replicò invece il secondo firmatario di quella interrogazione, l'onorevole Cremaschi. Certamente nessuno di voi può dar peso a questo particolare e tanto meno l'onorevole Rubinacci: ciò che importa è quanto egli riconobbe in quella circostanza alla Camera e ciò che egli rispose a chi rimproverava al Governo di non avere mantenuto i suoi impegni verso i pensionati a causa del riarmo.

A costo di essere tedioso con una lettura, desidero richiamarmi al testo integrale del resoconto stenografico della seduta della Camera dei deputati dell'8 novembre 1950. Leggo: « Vi è stata — diceva lei, onorevole Rubinacci — una iniziativa parlamentare al riguardo: i se-

natori Berlinguer e Fiore hanno presentato un progetto in cui è proposto un aumento di 3.000 lire al mese a questi pensionati. È una iniziativa lodevolissima che non poteva non trovare la simpatia anche del Governo, ma che tuttavia presenta la grave lacuna di non indicare i mezzi con cui bisogna provvedere al nuovo aumento, che comporterebbe un onere annuo di 64 miliardi ». (*Interruzione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). No non è su questo che dobbiamo ora discutere: ne discuteremo più tardi, se crederà. Non tenti di trascinarmi su altro terreno...

Comunque, siccome ella sottolinea questa frase, le dirò che se pure allora la sua critica poteva avere qualche apparenza formale di serietà, oggi non è più valida: uno stanziamento, secondo lei, si è trovato e si tratta di decidere se sia più opportuno e giusto utilizzarlo con aumento per ciascun pensionato in misura indiscriminata o in favore del sistema del suo disegno di legge. Ma non è questo il punto, non è su ciò che si è ingaggiata ieri la nostra breve polemica durante le nostre interruzioni. Segua, la prego, la lettura delle sue dichiarazioni dell'8 ottobre 1950 e poi risponda: « È chiaro che il Ministro del lavoro — ella diceva — non si può limitare ad una posizione negativa e infatti già prima dell'anzidetta iniziativa parlamentare esso aveva predisposto un suo piano. Impegni furono presi che si basavano sullo stesso concetto del fondo di solidarietà, cioè di considerare come un dovere solidale non solo dei datori di lavoro ma anche dei lavoratori e della collettività nazionale rappresentata dallo Stato quello di integrare ulteriormente le pensioni della previdenza sociale tenendo conto della svalutazione... ».

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tenendo conto della loro svalutazione.

BERLINGUER. È inutile che quando io leggo una frase lei me la ripeta. Questa non è un'interruzione lecita. Ma poichè vuol farmi l'eco la pregherò poi di ripetere le ultime sue frasi che leggerò, proprio quelle che lei ieri ha contestato e dichiarato inesatte. Proseguo: « con un aumento di contributi da parte dei datori di lavoro, un modesto aumento da parte dei lavoratori e soprattutto attraverso l'ulteriore intervento da parte dello Stato. Mediante l'aumento del contributo che lo Stato già paga a favore dei pensionati della Previdenza sociale si confidava di poter migliorare le misure di queste pensioni sì da portarle per lo meno al livello delle indennità, anche se esse sono modeste, corrisposte ad altri beneficiari della Previdenza sociale quali ad esempio i disoccupati ». Vede, onorevole Ministro, che ieri fui esattissimo. Ed ella continuava: « Questo piano si fondava sulla necessità di una partecipazione anche dello Stato che avrebbe dovuto sopportare una parte di questi oneri, da 10 a 12 miliardi, e in proposito c'è evidentemente da dover superare l'ostacolo rappresentato dall'articolo 81 della Costituzione e bisogna puntare quindi su disponibilità sopravvenienti le quali permettano al Tesoro di destinare ulteriori fondi alle pensioni della Previdenza sociale. Passi in questo senso sono stati fatti dal Ministero del lavoro, che hanno anche trovato l'appoggio, la partecipazione attiva di tutta la Commissione legislativa del Senato per il lavoro e la previdenza sociale ».

Desidero aprire ancora una breve parentesi. Dunque è vero (e c'erano stati, del resto, i comunicati ufficiali!) che l'impegno del Governo era quello di portare il livello delle pensioni mensili a quel *plafond* che secondo noi doveva arrivare almeno a 6 mila lire, secondo l'onorevole Marazza a qualcosa di meno, ma indiscriminatamente. Il Governo era disposto a proporre una contribuzione dello Stato da 10 a 12 miliardi per arrivare a questo aumento identico per tutti i pensionati. Tutto era predisposto per il Consiglio dei ministri del 21 luglio. Siamo d'accordo? Vedo che non mi smentisce più. Ebbene perchè questo impegno che ella, onorevole Rubinacci, ha ammesso alla Camera, non è stato osservato? Questo è il punto che lei contestava, onorevole Rubinacci. E le cedo la parola continuando a leggere: « Senonchè il blocco delle nuove spese non produttive legate alla politica di investimenti che è stata adottata dal Governo ha impedito sino a questo momento di poter ottenere gli stanziamenti necessari da parte del Ministero del tesoro ». Così ella disse, testualmente. Lasciamo da parte il pretesto degli investimenti. Ma che cosa è il blocco delle nuove spese non produttive? Sono le spese di guerra. Ecco perchè il 21 luglio si destinano questi fondi che dovevano esser as-

segnati ai pensionati della Previdenza sociale, al riarmo. Questa è la verità. Anche su questo ella tentò ieri di smentirmi ed aveva torto. Ed ella concludeva quella sua risposta dicendo che si sarebbero « fatti nuovi passi presso il Ministero del tesoro nella speranza che nuove disponibilità si possano presto ottenere in modo da rendere possibile al Parlamento la realizzazione del piano di cui si è fatto cenno »; cioè sempre del piano di un aumento indiscriminato di tutte le pensioni della Previdenza sociale. Allora il Governo era dunque sulla stessa nostra linea: aumento di tutte le pensioni in uguale misura. Perchè adesso ha mutato rotta mentre dapprima era d'accordo col criterio informativo del nostro disegno di legge? Perchè ha adottato un nuovo sistema, nuovi criteri, quelli che sono stati così giustamente criticati dagli altri oratori dell'opposizione, che saranno ancora criticati dagli amici di questa parte del Senato nelle prossime sedute, che sono già stati rimproverati al Governo nella relazione di minoranza del collega Bitossi? Mi si permetta, a questo proposito, di ricordare che l'onorevole Pezzini, oggi relatore di maggioranza in un giornale, sia pure il piccolo organo mensile di un esiguo gruppo di pensionati, ha creduto di definire il disegno di legge Berlinguer-Fiore un progetto « balordo »? No, non gliene muovo rimprovero: certi aggettivi possono sfuggire.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Quale giornale?

BERLINGUER. La sua lettera fu pubblicata sulla « Voce del pensionato ». No, non voglio fare richiamo qui a certe regole di buona colleganza parlamentare e di buon costume.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Non ho mai scritto quella lettera.

BERLINGUER. Ho il giornale con la lettera da lei firmata e glielo porterò. È il giornale dell'onorevole De Martino. Comunque non voglio fargliene carico. Anzi mi propongo, di ricambiarla con delle cortesie, citandola largamente e ricordandole subito che, forse a rettifica di quella lettera, ella ha scritto nella sua relazione al nostro disegno di legge, queste parole: « la 10ª Commissione nella sua maggioranza non ha potuto pervenire, suo malgrado, a diversa conclusione nella valutazione del disegno di legge, cui riconosce per altro il merito di rappresentare un ulteriore stimolo alla soluzione del grave problema verso il quale la comprensione e la sollecitudine della 10ª Commissione del Senato si sono sempre manifestate vive ed operanti ». Perchè ho citato questo brano? Per insistere ancora su ciò che avevo già detto, cioè che la posizione del Governo, per almeno un anno e mezzo, assunta prima dall'onorevole Marazza, poi dall'onorevole Rubinacci nella sua risposta all'interrogazione Polano-Cremaschi alla Camera, era quella nostra, quella di un aumento di tutte le pensioni della Previdenza sociale, non l'adozione di un criterio nuovo come quello che si è più tardi seguìto; e tale era anche l'opinione della 10ª Commissione che sollecitava, con noi, l'onorevole Marazza e dichiarava stimolo al Governo il nostro progetto di legge, confermando l'avviso che il Governo dovesse seguire anch'esso gli stessi nostri criteri. E invece che cosa è accaduto? Si è dimenticato, questo è il punto fondamentale, che non bisogna operare delle riforme sulla carta prescindendo dalla realtà, che bisogna prendere provvedimenti che siano aderenti alla realtà della situazione del Paese ed alla realtà tragica della vita dei pensionati. Quando si fanno dei raffronti con gli altri Stati si dimentica questa realtà che è particolare del nostro Paese, purtroppo caratteristica dell'Italia. Ricordo che in sede di bilancio del Lavoro ho riferito al Senato due mie recenti esperienze, un viaggio nella Germania democratica e un viaggio nella piccola Repubblica di San Marino ed ho ricordato quali fossero le condizioni dei vecchi lavoratori in Berlino distrutta e dei vecchi lavoratori nella piccola Repubblica della nostra Italia centrale, condizioni assai migliori di quelle che esistono nella nostra Patria. Ma, mentre riferivo queste esperienze, l'onorevole Rubinacci mi interruppe e mi disse: nella Russia vi sono norme secondo cui si può ottenere la pensione soltanto dopo un certo numero di anni di lavoro e sono disposizioni più rigorose di quelle che sono adottate in Italia, (forse non di quelle nuove del suo disegno). C'è da restare sbalorditi dinanzi a questi riferimenti. Come? Si dimentica che nell'Unione Sovietica non esiste disoccupazione, che tutti lavorano e che le pensioni sono decorosissime? Io sono stato nel-

l'autunno scorso, per un mese nell'Unione Sovietica...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ci sono stato anche io, onorevole Berlinguer, e di questi problemi me ne sono occupato.

BERLINGUER. Io non vorrei però ricordarle i discorsi, gli scritti suoi, dell'onorevole Morelli e di altri democristiani al ritorno da quel viaggio ...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se le riesce, me ne porti qualcuno.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Le posso portare magari un disco.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nel quale ho parlato delle bellezze naturali del Caucaso. (*Ilarità*).

FIORE. Non si fidi, onorevole Rubinacci, dei comunisti!

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non dubiti, sono prudente.

BERLINGUER. Ho parlato del mio viaggio, onorevole Ministro, non per menare vanto di una escursione turistica e perchè lei mi opponesse di aver fatto la stessa gita di piacere (*si ride*), ma per accennare alle mie indagini sulle condizioni dei vecchi lavoratori dell'Unione Sovietica che hanno pensioni dignitosissime, assistenza medica gratuita, come, del resto, tutti i cittadini, diritto a villeggiature e a svaghi; anch'ella esaltava, quattro anni prima, il mirabile progresso sociale di quel popolo e non soltanto le bellezze del paesaggio. Ma poichè si è parlato ieri, a lungo, dei pensionati agricoli, lasciate che mi limiti a darvi qualche notizia sulle condizioni dei contadini in pensione nell'U.R.S.S. Sono rari questi pensionati. Vi chiederete il perchè; perchè nei kolcoz quando un lavoratore è vecchio e non può più attendere ai lavori pesanti (che sono rari anch'essi perchè tutto è ormai meccanizzato), egli si dedica liberamente ad altri lavori più adatti alla sua età, ai pollai, all'amministrazione, agli apiari; ho conosciuto stakanovisti di 74 e 75 anni che avevano raggiunto dei *records* nell'allevamento degli animali da cortile. Qual'è il trattamento di tali pensionati? Essi non soltanto hanno diritto alle derrate bastevoli per l'alimentazione di ogni mese, nella stessa misura dei lavoratori attivi, a villeggiature, svaghi e cure di ogni genere; hanno una pensione in denaro, che è infinitamente superiore a quella che si corrisponde nel nostro Paese, anche nella sua misura minima. Ma quasi sempre tale misura è aumentata con una procedura veramente democratica dalle Assemblee dei kolcoz. Le Assemblee si riuniscono ed esaminano la condizione personale di ciascuno di questi vecchi, valutando le condizioni familiari; se, per esempio, essi convivono in una famiglia di 4 o 5 lavoratori e senza altri vecchi nè bambini, si assegna loro soltanto il minimo; se, invece, vivono in aggruppamenti familiari di cui fanno parte altri vecchi, invalidi e bambini, si stabiliscono degli aumenti. Il che significa che mentre per i lavoratori attivi dell'agricoltura nell'Unione Sovietica, vige il principio socialista, per i pensionati vige il principio comunista. E non fingete di allarmarvi, onorevoli colleghi avversari, di questa parola « comunismo »; pensate che l'articolo 38 della nostra Costituzione stabilisce questo stesso principio per i cittadini che non possono lavorare e versano in condizione di bisogno. Ma negli Stati socialisti le Costituzioni si attuano, da noi rimangono lettera morta, cimeli da museo, oppure, come disse l'onorevole Scelba, trappole. Pochi giorni or sono il collega Genco, per una mia allusione all'Unione Sovietica, mi chiedeva interrompendomi: « Vi hai visto dei soldati? ». Sì, ne ho visti e si tratta di un esercito di popolo. Ma al collega avrei anche potuto chiedere come egli potesse spiegare che la Russia (egli la chiama Russia come durante lo zarismo e non Unione Sovietica) si armi con tanto dispendio di materiali, di forze e di denaro, secondo le notizie che l'onorevole Genco pretende di avere, e allo stesso tempo realizzi così profondi ed incontestabili progressi (perchè su questo credo almeno che si sia tutti d'accordo) nel campo produttivo, economico e sociale. Noi spieghiamo bene questi progressi perchè si tratta di Paese socialista. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Torniamo al disegno di legge. Farò alcune osservazioni di carattere generale e non mi occuperò per ora degli emendamenti come ha fatto il collega Castagno che è stato, a questo riguardo, più esigente di me. A mio avviso, in sede di discussione generale, è più logico l'esa-

me delle linee essenziali di un disegno di legge, che, del resto, gli emendamenti sinora proposti non mutano; comunque gli emendamenti non sono, per ora, che proposte di qualche collega; e noi li discuteremo a suo tempo, assieme a quelli ben più importanti che stiamo elaborando e che presenteremo presto.

Vediamo, dunque, quale è l'essenza di questo disegno di legge governativo, quale il suo presupposto centrale, fondamentale. Secondo l'onorevole Rubinacci è ingiusto l'aumento indiscriminato delle pensioni attraverso provvedimenti contingenti. L'onorevole Ministro ricorda, nella sua relazione, che dopo la guerra si sono avuti degli adeguamenti di carattere provvisorio, uguali per tutte le pensioni: due primi aumenti inadeguatissimi, il caropane ed il fondo di solidarietà sociale, da cui fu tratto un altro lievissimo miglioramento, poi un assegno di contingenza supplementare e, nel 1950, la gratifica natalizia che noi siamo riusciti a strappare. Ebbene, onorevoli colleghi, questa era già una larva (sia pur gracile larva per l'avarizia del Governo) di realizzazione della scala mobile, un tentativo di adeguamento delle pensioni, sia pure minimo, al crescente costo della vita ed al maggior bisogno comune a tutti i pensionati. Si tenevano presenti l'articolo 38 e la realtà. Si doveva provvedere con aumenti maggiori sino a raggiungere per tutti il minimo necessario alla vita. Le leggi nuove, come la presente che si propone addirittura di realizzare una riforma della Previdenza sociale, non possono essere in così aperto contrasto con la realtà della vita e soprattutto con le norme costituzionali. La legge Rubinacci parte invece da un presupposto assolutamente assurdo, cioè che noi viviamo in tempi normali o, per lo meno, in tempi normalizzati. E questa è anche l'opinione dell'onorevole Pezzini, relatore di maggioranza, perchè egli sostiene che la situazione monetaria è ormai stabilizzata. Come stabilizzata?

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. In senso relativo, si capisce.

BERLINGUER. Me neppure per sogno! Sappiamo tutti che il bilancio dello Stato va sempre più inabissandosi in un pauroso *deficit*; sappiamo che vi è una inflazione sempre più allarmante, che le condizioni dei lavoratori diventano ogni giorno più tristi, che la disoccupazione imperversa, che il costo della vita si inasprisce. Lo sappiamo tutti. Non lo sa il Governo? Lo sa, lo deve sapere; e se il Governo lo sa, presenta questo disegno di legge attraverso artifizi di tabelle e di formule che dovrebbero annebbiare la mente dei pensionati, mirando allo scopo — questa è la verità — di ridurre il numero dei pensionati per concedere, a spese di questa ecatombe, qualche centinaio di lire in più a quelli che non verranno privati della pensione e gettati nel lastrico col tragico fardello della loro miseria assoluta, dinanzi allo spettro della inesorabile morte. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Che cosa dice l'onorevole Pezzini nella sua relazione? Non la riporterò integralmente, onorevole collega, ma ella vedrà che sarò assolutamente esatto nel riassumerla; mi controlli e rettifichi, se crede. Ella dice che il sistema della capitalizzazione non ha resistito alla bufera della guerra; che prima del disastro le pensioni di invalidità e vecchiaia non avevano un carattere di pensione alimentare, ma di pensione supplementare. E spiega, esattamente: prima si partiva dal presupposto che il lavoratore avesse potuto, dopo tanti anni di onesta fatica, metter da parte qualche risparmio per la vecchiaia; poi sopravvenne il ciclone della svalutazione e questo presupposto crollò. Leggiamo anche meglio la relazione; secondo essa il vecchio sistema, supponendosi che i vecchi lavoratori avessero bisogno soltanto di integrare i loro risparmi, concedeva un assegno di carattere supplementare, non alimentare. Più tardi, col ciclone della svalutazione, come ella giustamente lo definisce, i risparmi, se esistevano, si sono volatilizzati ed allora le pensioni sono diventate necessariamente assegni alimentari. Ecco perchè il sistema nostro che tende ad aumentarle tutte indiscriminatamente prescindendo dai contributi versati, è un sistema che non solo è in armonia con l'articolo 38 della Costituzione, ma è in armonia anche con le condizioni dei vecchi lavoratori, con le tragiche esigenze di vita di questo periodo. Ed ella così concludeva questa premessa della sua relazione: « Si deve tenere presente, per valutare il problema, la situazione attuale dei pensionati della Previdenza sociale ». È proprio quello che diciamo noi: valutazione realistica. Ricordo un appassionato intervento del nostro collega so-

cialista, onorevole Giuseppe Alberti, in sede di bilancio; egli, parlando da grande studioso di medicina sociale, ha esposto delle cifre terrificanti facendo il confronto fra il minimo vitale per ciascun individuo e le pensioni. Le pensioni non basterebbero neppure ad alimentare un disgraziato vecchio per una settimana! Questa è la realtà! Altro che tabelle che facciano la proporzione fra le pensioni e i contributi versati e che hanno la pretesa, come si dice, di sistemazione definitiva, come afferma la relazione del Governo. Non posso credere che l'onorevole Rubinacci abbia voluto chiudere definitivamente il problema drammatico, concedendo poche centinaia di lire in più alla massa dei pensionati e nulla, assolutamente nulla a centinaia di migliaia, fra essi, che non avessero pagato lunghissimi anni di contributi; ma secondo lui questa è già una riforma della Previdenza sociale, costituisce un sistema organico e, almeno nella struttura ed impostazione, definitivo. Noi diciamo: no. Questo è un errore, è un danno ed una intollerabile iniquità per i pensionati che devono avere tutti il minimo per affrontare il crescente costo della vita. Dunque immediato aumento per tutti di almeno tremila lire, tredicesima mensilità ed altri aumenti prossimi. E non basta. Il crescente costo della vita rende sempre più gravi le condizioni dei pensionati; ed è il Governo che dà l'esempio e il via agli aumenti dei prezzi inasprendo le tariffe postali e telegrafiche, quelle dei trasporti, il prezzo dei tabacchi, le imposte indirette, le locazioni, minacciando di inasprire anche i prezzi di consumo dell'energia elettrica. Ad esso naturalmente tutte le iniziative private si accodano. A questa situazione non vi è che un rimedio urgente: la scala mobile.

Onorevoli colleghi, qualche conquista di questo tipo si è realizzata per alcune categorie di cittadini a reddito fisso; per i pensionati della Previdenza sociale non v'è, invece, giustizia! Le pensioni sono irrisorie, non sono agganciate agli stipendi e ai salari, non hanno alcun rapporto col costo della vita attraverso una scala mobile.

Quando si è discussa la legge sui magistrati ricorderete che si è stabilito il criterio della perequazione automatica, dell'agganciamento tra pensione e stipendio, per cui i magistrati in pensione avranno il 65 per cento dell'ultimo stipendio. E questo criterio ha anche qualche rilievo nella legge per gli statali in discussione alla Camera. Per la Previdenza sociale no. Se si dovesse veramente tradurre in cifre il rapporto tra i salari e gli stipendi dei lavoratori attivi e le pensioni della Previdenza sociale si dovrebbe constatare con amarezza che, mentre i primi oscillano, « grosso modo » (dico cifre approssimative) fra le 25 e le 40 mila lire al mese, le pensioni si riducono, in media, a meno di un decimo, a tremila lire. Nessuna perequazione automatica che dovrebbe almeno giungere alla miseria di tre decimi dei salari e degli stipendi; e diniego della scala mobile.

Della scala mobile ho parlato altre volte e non desidero ripetermi. Vorrei soltanto chiedere ai rappresentanti del Governo: avete davvero interesse di arginare le agitazioni dei lavoratori e dei pensionati? Ebbene: adottate il sistema della scala mobile. Quando ciascuno di questi lavoratori e pensionati saprà che, col crescere del costo della vita, avrà proporzionalmente un aumento del suo stipendio o della sua pensione ...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'abolizione del massimale permetterà la manovra nella misura delle pensioni. È già qualche cosa di più.

BERLINGUER. Che importa? Si tratta sempre di un criterio relativo e di una delle solite promesse per il futuro. Accettate invece il principio, e noi, che passiamo per agitatori, vi assicuriamo che le nostre agitazioni si placheranno o assumeranno altro carattere. Ma quando voi volete dimenticare che vi sono milioni di infelici dai quali si pretende che vivano con tremila lire al mese, permettete almeno ad essi di andare qualche volta in piazza e di urlare che hanno fame e che hanno attorno delle creature che muoiono di fame! (*Approvazioni dalla sinistra*).

Precisiamo: quale sarebbe la condizione dei pensionati secondo il disegno di legge governativo? E quale la condizione dei pensionabili? Ne parlerò brevemente, perchè altri oratori se ne sono già occupati. Ma bisogna insistervi perchè nelle molte interviste dell'onorevole Rubinacci, nei comunicati, negli opuscoli propagandistici dell'I.N.P.S., nelle riviste a rotocalco, nella « Domenica del Corriere » e nel

« Globo » se ne tace accortamente. Un'infima minoranza, circa 70 mila, e cioè non più del 5 per cento dei pensionati della Previdenza, avranno, secondo il disegno di legge, un aumento che noi consideriamo sempre inadeguato, ma che riconosciamo sensibile; alcune migliaia di lire. La immensa maggioranza avrà, invece, soltanto qualche centinaio di lire in più al mese. Questa è la verità in cifre. Vi saranno poi circa 300 o 400 mila pensionati che non avranno nessun aumento ed altri ancora che avranno addirittura meno di oggi, come il collega Castagno ha dimostrato. Era dunque fondata la critica dell'onorevole Fanfani che nel suo articolo sull'« Oggi » scriveva: « Non pochi potrebbero vedere diminuita la loro pensione rispetto a quella del 1950 ». Onorevole Rubinacci, è un suo collega di Governo che parla, un ex Ministro del lavoro e perciò competentissimo.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Che ha approvato in Consiglio dei ministri questo disegno di legge.

BERLINGUER. Glie ne faccia carico, gli dica che tiene al Consiglio dei ministri un contegno e ne tiene un'altro quando è semplice parlamentare. (*Interruzione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*).

Ho citato l'articolo anche per difendere il suo collega di Governo dall'accusa di contraddizione che ella muove contro di lui. (*Cenni di diniego del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). L'articolo è qua, sul mio banco ed è firmato. Però lei ha torto nell'accusare l'onorevole Fanfani di essersi contraddetto approvando al Consiglio dei ministri il suo disegno di legge. Il Consiglio dei ministri lo approvò prima che l'onorevole Fanfani fosse riassunto al Governo. Controlli le date. Del resto basta ricordare che nell'articolo pubblicato sulla rivista « Oggi » l'onorevole Fanfani, non ancora tornato al Governo, allude proprio ad un disegno di legge già approvato. Non so se egli, oggi, persista ancora nell'opinione che ha espresso sull' « Oggi ». Comunque non mi interessa polemizzare sulla opinione personale di questo o di quel Ministro, di questo o di quel deputato o senatore democristiano. Ricordo la dimostrazione in cifre del collega Castagno e mi domando: quale sarà la condizione di quei 300 o 400 mila pensionati che hanno riscosso nella prima settimana di gennaio le 3 mila lire d'acconto sui futuri miglioramenti che la 10ª Commissione, su nostra richiesta, ha concesso nel dicembre scorso? Li porrete nella condizione di doverle restituire?

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. No.

BERLINGUER. Prendo atto di questo impegno. Vi sarà quindi per lo meno taluno la cui condizione non sarà peggiorata. È già qualcosa. O per lo meno vi sarà qualcuno che godrà di una specie di condono relativamente all'elemosina di quelle 3 mila lire; ma poi vedrà peggiorata la sua condizione. Vi pare giusto ciò? È una triste conseguenza dei minimi. La grande tragedia di questo disegno di legge consiste nei minimi: vi è la tragedia dei minimi e vi è la pessima distribuzione della somma che il Governo ha stanziato per questo disegno di legge. Pessima distribuzione, sperequazione tra impiegati e operai che noi vogliamo correggere non già riducendo i miglioramenti già inadeguati per gli impiegati, come propone un vostro emendamento, ma elevando quelli degli operai. E poi vi è la sperequazione tra poche migliaia di operai e la grande massa che ascende ad un milione e mezzo di pensionati, fra gli uomini e le donne, come ha già rilevato la nostra cara e valente collega Palumbo. Questo assurdo sistema di distribuzione mi ha fatto sorgere un sospetto. Lasciate che ve lo manifesti senza veli, che diventi sempre più... sardo e cioè sempre più sincero e, sia pure, più rude, se volete: nel mio animo, credetelo, non vi è mai ombra di rancore nè di risentimento; forse il mio linguaggio qualche volta mi porta a esprimermi in forma che può anche apparire aspra. Ma questa volta l'asprezza è ben legittima. Ecco il mio sospetto: è che si sia accortamente elaborato questo aggrovigliato disegno di legge perchè soltanto un'infima minoranza di pensionati, quelli che il Governo suppone siano in condizioni di comprenderne l'ingranaggio tortuoso e complicatissimo (tanto che è stato difficile comprenderlo anche a noi!) e che quindi siano in grado di rendersi conto che per essi qualche miglioramento è stato disposto, possano poi guidare la grande massa che si suppone inconsapevole ed ignara verso quelle illusioni che sono state alimentate dalla vostra campagna propagandistica.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Sarebbe veramente diabolico quel Ministro!

BERLINGUER. Onorevole Pezzini, io non ho visto in nessuna di quelle pubblicazioni propagandistiche, a cui alludevo, illustrati i minimi delle pensioni nuove, nè riprodotto, per esempio, l'articolo 7 del disegno di legge, che, mi sembra una singolare novità nella nostra storia legislativa, almeno in quella recente. Che cosa dispone l'articolo 7? Ve lo ricordo, onorevoli colleghi, perchè in sede di emendamenti, anche su questo articolo noi ci batteremo: «Articolo 7: A decorrere dall'inizio del mese successivo a quello in corso alla data di pubblicazione della presente legge, le pensioni liquidate e da liquidare nell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti, sono integrate fino a raggiungere un importo complessivo ecc. ecc.». Come? Il bisogno urge, i pensionati muoiono di fame e di stenti, attendono soccorsi immediati, acconti per non soccombere; e voi procrastinate, con una norma eccezionale ed iniqua, la decorrenza degli irrisori miglioramenti? Non si dice neppure nell'articolo 7 che essi saranno corrisposti con la entrata in vigore di questa legge. Si dice: un mese dopo la sua entrata in vigore. Questo è nuovo ed enorme! Ricordiamo la prassi costante: per i magistrati in servizio e in pensione si è stabilita una decorrenza retrodatata dei miglioramenti. Anche per gli statali è riconosciuta una decorrenza anticipata. Per i pensionati della Previdenza sociale, no, si stabilisce anzi il contrario. E ieri abbiamo visto alla Camera che si raddoppiavano gli stipendi dei Ministri e dei Sottosegretari con decorrenza dal 1° luglio 1951. Essi avranno così circa un milione di arretrati per ciascuno. Vi pare che sia morale, dico morale, stabilire per i soli pensionati che i miseri provvedimenti a loro favore debbono essere erogati soltanto un mese dopo? Questo pretende il disegno di legge governativo; noi proporremo degli emendamenti ma dobbiamo subito protestare con tutte le nostre forze contro questa infame eccezione a danno della categoria più squallida che esista in Italia! Che cosa avverrà in pratica? Dopo l'elaborazione che si compie al Senato, il disegno di legge passerà alla Camera che non sappiamo se lo esaminerà subito in sede di Commissione e poi in Assemblea, nè se lo approverà senza discuterlo o emendarlo. Poi i tecnici dell'I.N.P.S. dovranno faticosamente compilare le nuove schede; la legge sarà quindi pubblicata. Entrerà in vigore dopo 15 giorni. Dovrà poi trascorrere ancora un mese, secondo l'articolo 7. Ah, davvero si vuole coltivare la pianticella malefica delle illusioni nell'animo dei pensionati fino al periodo elettorale. Quelli che avranno votato per voi, conosceranno allora la triste verità. È questo che volete? Ma io credo che le delusioni le avrete voi per primi e saranno quelle delle urne. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Esaminiamo ora le condizioni dei pensionabili. La finalità è questa: ridurne il numero, in modo che siano sempre più pochi e con questo iniquo risparmio dare qualcosa in più a quelli che resteranno iscritti negli elenchi. Questa è la verità confessata anche nella relazione del Ministro. I pensionati della Previdenza sociale arrivano oggi a circa un milione novecentomila e secondo i calcoli, se non dovesse entrare in vigore la legge attuale, tra qualche anno dovrebbero essere due milioni e trecentomila. Invece secondo il disegno di legge che discutiamo dovrebbero ridursi a poco più di un milione, il che significa che, frodando i contributi che questi infelici durante il lavoro hanno versato all'I.N.P.S. o attraverso gli altri accorgimenti, un enorme numero di essi verranno privati di ogni diritto a pensione. Penso ai lavoratori dell'edilizia che sono occupati saltuariamente e a tante altre categorie di lavoratori, ma soprattutto a quei lavoratori agricoli di cui si è già occupato, specialmente riferendosi alla sua Sicilia, il collega Fiore, di cui vi ha parlato con lucida precisione il collega Castagno e con quel sentimento, che rende più efficace la sua parola, sentimento di donna e di socialista, la collega Palumbo. Io correvo col pensiero alle condizioni dei lavoratori della mia Sardegna. Un giorno, quando ero ragazzo, vidi mio padre, uomo di sinistra, presentare al Consiglio provinciale di Sassari il pane che mangiano i braccianti della mia terra, pane confezionato con una minima parte di farina impastata con terra. Terribili le condizioni dei lavoratori agricoli sardi e dei pastori. E quasi sempre essi vengono ingaggiati col patto espresso di non assicurarli e di non versare per essi i contributi, e pagati con due o trecento lire al giorno. Migliaia, diecine di migliaia di infelici che, quando lavorano, la-

verano, sì e no, 70 o 80 giorni all'anno senza che siano corrisposti i contributi per più di una ventina di giorni! Evidentemente nessuno di essi potrebbe aver la pensione anche dopo aver lavorato 20, 30 o 40 anni! E pensavo agli invalidi che sarebbero anche più crudelmente sacrificati. Vorrei ancora parlarvi della ripartizione degli oneri, ma temo di avervi già troppo tediato. Non vi parlerò, dunque, neppure, delle pretese semplificazioni amministrative del nuovo sistema decantate dall'onorevole Rubinacci. Altro che semplificazioni! Anche a questo proposito mi sorgeva il sospetto, di fronte al nuovo aggrovigliatissimo e inestricabile sistema, che siano stati i dirigenti degli uffici burocratici dell'I.N.P.S. ad escogitarlo per poter rimanere più a lungo al loro posto e per poter moltiplicare il personale accrescendo i propri poteri ed il proprio prestigio.

Esaminerò soltanto e brevissimamente tre problemi, prima di concludere.

Il primo è quello della tredicesima mensilità. Proprio su questo punto proporrò un emendamento. La tredicesima mensilità è concessa a quasi tutti i lavoratori. Perchè non dovrebbero goderne anche i pensionati della Previdenza sociale? Nel dicembre del 1950 l'onorevole Marazza aveva già chiesto per tre volte di seguito al Senato il rinvio della discussione di una mia interpellanza, tendente proprio ad ottenere una gratifica che io non chiamavo tredicesima mensilità, ma gratifica natalizia Noi, pur sentendo di ferir così la dignità dei lavoratori, ci prosternammo fino a tendere la mano al Governo per chiedere l'elemosina di una gratifica. Dopo aver ottenuto per tre volte il rinvio e dopo che le agitazioni dei pensionati avevano raggiunto il culmine della esasperazione, l'onorevole Marazza venne finalmente in quest'Aula per dire che si potevano concedere soltanto 2 mila lire. In sede di decima Commissione, su proposta del collega Barbareschi, appoggiato dal collega Bitossi, questa misura è stata elevata a 3 mila lire. Ma è gratifica natalizia questa? Parliamoci chiaro: è tredicesima mensilità! Essa corrisponde proprio alla media mensile delle pensioni ed è conquista che deve considerarsi definitiva. Avrete voi il coraggio di privarne i pensionati della Previdenza sociale per l'avvenire respingendo l'emendamento che noi proporremo?

Secondo punto: decorrenza. Per la decorrenza bisogna ricordare che il 2 aprile del 1948 vi sono stati impegni del Governo di aumento delle pensioni; nel luglio del 1950 erano già predisposti gli stanziamenti dall'onorevole Marazza, come ha riconosciuto anche l'onorevole Rubinacci nel suo intervento alla Camera; è venuto poi questo disegno di legge presentato al Parlamento l'8 agosto 1951. Almeno a tale data è da presumere che il Governo avesse già interpellato il Ministro del tesoro ed avesse già la disponibilità dei fondi. E perchè allora non dobbiamo stabilire una decorrenza anticipata che dovrebbe essere dall'8 agosto 1951? Ho sentito qualche collega indipendente di sinistra che vorrebbe proporre una decorrenza dal dicembre 1951 o dal gennaio del 1952. Troppo limitata. Comunque la disposizione dell'articolo 7 non deve assolutamente passare; essa è iniqua ed infame! Spero che non vi sarà alcuno di voi, onorevoli colleghi, disposto a consacrarla nella legge, come pretende il Governo! Date almeno un po' d'ossigeno a questi pensionati! Essi si presenteranno agli sportelli per avere le prime pensioni miseramente aumentate; che possano ricevere almeno gli arretrati di alcuni mesi! Sarà un tenue soccorso che li aiuterà a sopravvivere!

Terzo punto: l'assistenza. No, non ripeterò quanto è stato già detto, anche perchè, dopo di me dovrà parlare il collega Giuseppe Alberti. Un altro competente ne ha già parlato, l'onorevole Boccassi, da medico e da uomo che ha sempre difeso gli interessi del popolo. Io vorrei aggiungere una sola considerazione. Mi pare assurdo che il sistema dell'assistenza sia quasi completamente convogliato verso le case di riposo. Si stanziano infatti, nella legge, 500 milioni per le case di riposo: a parte il fatto che sarebbero ancora pochi, è da considerare che il ricovero di un pensionato costa per lo meno duecento volte di più di quanto non costi la sua assistenza a domicilio. Ma contro questo sistema esistono anche ragioni morali. Questi sciagurati di cui pare si voglia proprio l'ecatombe per fame, per disperazione o per suicidio, questi infelici vecchi anche se non sono cronici (se fossero cronici potrebbero trovare ricovero in qualcuno dei tanti istituti di mendicità!) quando sono malati dovrebbero essere allontanati dal loro ambiente familiare e so-

ciale, e trasportati chissà dove in una casa di riposo! Sarebbe inumano! Curiamoli a casa, lasciamo ad essi almeno il conforto della compagnia dei loro familiari, dei loro vecchi amici con i quali si incontreranno qualche sera sulle panche dei giardini o per la strada, lasciamo ad essi il sorriso dei piccoli nipoti! Perchè vogliamo usare verso di loro anche questa crudeltà di allontanarli, di rinchiuderli in un eremo squallido, in una di quelle case di riposo che io conosco e che sono tetre anticamere di morte? (*Approvazioni dalla sinistra*).

Ho finito. Ma permettetemi di concludere con un accenno politico. Sarà forse più aspro degli altri, non certo tale da richiamare i vostri consensi. Ma che importa? È necessario rispondere con chiarezza ad un argomento che viene addotto tutti i giorni per giustificare l'avarizia del Governo. Quando da noi si chiedono adeguamenti, quando si chiede una politica produttiva, quando si chiede che il Governo vada incontro alle classi più diseredate ma anche più benemerite, a quelle che sono le sole classi produttive nel Paese e soprattutto che si riconosca il diritto alla vita dei vecchi lavoratori, ci si risponde: il bilancio! Questo è l'argine che si dirizza sempre di fronte a tutte le nostre richieste. No, onorevoli colleghi, questa risposta non può esser data da chi ben conosce in quale abisso di immoralità vada sprofondando il sistema politico che domina nel nostro Paese, da chi sa molto bene che in Italia dilagano ogni giorno gli scandali: quello della crusca, quello della penicillina, quello del traffico delle valute, lo scandalo dei giochi di borsa, dei lucri iperbolici dei monopolisti delle industrie, delle evasioni fiscali, degli arrembaggi alle cariche largamente retribuite, di certi aumenti di stipendi di Ministri e di Sottosegretari decisi proprio in un momento in cui particolarmente dovevano apparire almeno inopportuni, se si avesse avuta un'ombra di pudore!

Non si parli di bilancio: vi sono tante fonti da cui trarre gli stanziamenti per andare incontro ai poveri pensionati, invece che lasciar correre a rivoli i miliardi nelle mani o nelle casseforti di pochi privilegiati a cui il Governo accorda la sua tutela o almeno concede la sua più larga tolleranza, e di convogliare altri rivoli di miliardi verso le spese di guerra! Pensate ai pensionati! Ha ragione il collega Castagno quando dice che a ciascuno di noi tutti giungono ogni giorno le loro lettere. Ma, caro amico Fiore, quante centinaia ne arrivano a te ed a me che tanti di essi vogliono considerare fra i loro difensori e che comunque da due anni combattiamo questa battaglia con tutta la nostra passione, con tutta l'anima nostra. Dinanzi a queste lettere noi sentiamo la nostra coscienza tranquilla. Auguro a tutti voi di non sentirla turbata! (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Lavia. Ne ha facoltà.

LAVIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io, quando mi iscrivo a parlare sono perseguitato da una cattiva stella, poichè viene sempre qualche collega a propormi una permuta dei nostri posti segnati sull'elenco degli iscritti a parlare su qualsiasi disegno di legge. Ora è la volta dell'amico Grava che mi propone la detta permuta. Io ti voglio tanto bene, collega Grava, e tanta stima nutro per te. Faccio, pertanto, il sacrificio di non dire un discorso, come io mi ero promesso, ma rivolgerò alcune richieste all'onorevole Ministro o, meglio, ricorderò all'onorevole Ministro una promessa: quella di prendere in considerazione le tristi condizioni in cui versa una delle più qualificate categorie di operai, gli operai autonomi, gli artigiani dopo il mio breve discorso sul bilancio del Lavoro e della previdenza sociale nella seduta del 9 ottobre 1951.

Io, nella seduta del 9 ottobre, precisamente ho sostenuto la difesa di una categoria di operai che era stata negletta.

L'amico Zotta ha detto, in un certo momento, che nessuno aveva mai sollevato il problema dell'artigianato, onde gli osservo, di rimando, che l'affermazione non è esatta, in quanto proprio io posso reclamare la paternità della richiesta di un disegno di legge per la soluzione di tale problema. Chiedevo al Ministro, nella discussione del 9 ottobre, l'accoglimento del mio ordine del giorno (che veniva accettato) col quale invocavo la preparazione di un disegno di legge per sovvenire ai bisogni di questa classe operaia autonoma, durante la malattia o la vecchiaia. Parlavo appunto degli artigiani, di una categoria nobilissima, specie nel nostro Mezzogiorno. Ora noi pensiamo, lo ha detto anche l'onorevole Zotta e lo ha detto magnifi-

camente il caro amico Antonio Romano, che sia un problema veramente di fondo per le regioni meridionali e, soggiungo io, segnatamente, per la mia terra di Calabria. L'artigianato ha lunga e nobile tradizione. Bisogna guardare i lavori degli ebanisti, del fabbro che batte il ferro rovente sull'incudine per renderlo duttile ed obbediente. Ora questi operai che, su ponticelli pericolanti, costruiscono campanili, torri, case, e costruiscono cimiteri, quando vengono a bussare alla loro porta la vecchiaia e la morte, sono privi di qualsiasi risorsa e di qualsiasi assistenza. Ed hanno lavorato 40, 50 anni. E perchè? Perchè non possono iscriversi alla Cassa mutua, perchè non c'è nessuno che tenda ad essi una mano pietosa, che venga in loro soccorso per lenire tante miserie.

Ho promesso di essere breve: l'ho anche scritto nella domanda di parlare su questo disegno di legge. E mi piace, ancora una volta, ricordare al Ministro che, venendo incontro ad una nobile categoria di lavoratori, scriverà una magnifica pagina nell'esercizio del suo Dicastero in favore della nostra comune terra meridionale.

Io ho ascoltato tutti i discorsi con vigile attenzione, ed ho constatato che anche da quella sponda si sono dette delle cose apprezzabili e dal punto di vista tecnico e dal punto di vista dell'opportunità. Qualche collega, però, concludendo, è stato molto irruento e, direi, quasi violento nell'attacco all'onorevole Ministro proponente del disegno di legge. Bisogna, o signori, essere più tranquilli e più sereni in questo momento in cui discutiamo una legge giusta e prudente per appagare gli onesti desideri di una cospicua massa di lavoratori. Se tutti ci sentissimo legati da un solo vincolo, al di sopra delle nostre particolari idee, saremmo più felici, e lieti e in concorde cooperazione. *Concordia parva crescunt, discordia maxima dilabuntur*. Ho ascoltato Locatelli, Romano, Castagno, Berlinguer, Palumbo. L'onorevole Castagno, nella sua mirabile chiusa, mi è molto piaciuto. Egli ha detto: questo disegno di legge che noi critichiamo lo discuteremo, approvando il passaggio agli articoli; approveremo il passaggio agli articoli per un senso di solidarietà, in quanto il disegno di legge è un passo avanti verso la riforma della Previdenza sociale.

Ho ascoltato questi discorsi. Anche il discorso di Boccassi mi è piaciuto. Egli ha dichiarato, però, che non voterà il disegno di legge. Ma vi prego, amici, votatelo, poi discuterete gli emendamenti. Date anche voi l'esempio di solidarietà, di quella solidarietà che ho tante volte invocato in quest'Aula. Mettiamoci ogni tanto d'accordo. Ricordate, qualche volta, anzi spesse volte avete applaudito i miei discorsi. Ricordo che, quando parlai sul bilancio del Lavoro, nell'ottobre scorso, molti di voi mi espressero il più sincero compiacimento. E primo, fra voi, venne al mio posto per farmi affettuosi complimenti l'onorevole Mancini. Colgo l'occasione per inviare all'onorevole Pietro Mancini un saluto e l'augurio di pronta guarigione. Che egli possa tornare al più presto tra noi e continuare le più belle battaglie per la sua e per la mia Calabria.

Chi sono gli altri artigiani che hanno nobili tradizioni? Oltre all'ebanista, al fabbro, al muratore, al piccolo coltivatore, vi sono le massaie. Feste d'arcolai, suono di calcole e spole nelle loro case. Se volessi fare una disquisizione letteraria potrei citare anche Vincenzo Padula, il bardo della montagna acrese, il maggiore cantore del « Telaio ». Si lavora in festa, nella casa del contadino, dell'artigiano, del bracciante, e anche del piccolo borghese e si tessono ancora drappi pregevolissimi. A mia iniziativa vennero allestite varie mostre di questi drappi, anche all'estero e le tessitrici vennero premiate. Una mia concittadina ebbe a Firenze una medaglia d'oro per la esposizione di un drappo tessuto su un motivo della caccia. Ora, queste massaie lavorano per tanti anni in casa vendendo quelle coperte per pochi soldi. Poi diventano inidonee al lavoro e restano sole, sconsolate ed afflitte, senza un soccorso, senza una mano generosa che possa lenire le loro grandi miserie. La nostra massaia è un'artista: per tutta la sua vita essa lavora e canta le più belle canzoni paesane, mentre intreccia sul panno che si snoda dal subbio colori diversi, riproducendo disegni diversi, rose e fiori, albe e tramonti, vigneti sui colli, ginestre nelle valli, mentre spole e telaio insieme fanno tric-trac-tra.

Signori, è tardi; l'aula è deserta. *Quomodo sedet sola civitas plaena populo*. Come siede la città sola e deserta — canta Geremia. Ed io mi

sento triste e malinconico. Ora, penso che noi siamo qui dei grandi tessitori: tessiamo il panno delle leggi, panno infinito, signori. Ebbene, vogliamo su questo piccolo, modesto panno di questa sera, questo disegno di legge, nell'orditura tendere un filo tricolore per i destini futuri della nostra Patria, di questa Italia nostra che, distesa nel duplice amplesso del cielo e del mare, attende di poter compiere la missione datale da Dio e dalla storia. E, signori, voglio salutarvi, accomiatandovi da voi, con i versi del poeta più umano e più profondamente cristiano: « uniamoci, uniamoci — l'unione e l'amore — rivelano ai popoli — le vie del Signore ». (*Applausi dai vari settori e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro competente ha fatto sapere che risponderà alla interrogazione presentata nella seduta di ieri dal senatore Venditti, con richiesta di dichiarazione di urgenza, nella prima seduta destinata allo svolgimento delle interrogazioni.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere in base a quali disposizioni di legge il marinaio americano, responsabile di gravi reati commessi in Napoli il giorno 11 febbraio 1952, nel palazzo sito in Via Pignasecca, 21, ai danni della signorina Lucia Pironcini fu Vincenzo, sia stato consegnato alle autorità americane e non arrestato dagli agenti di pubblica sicurezza accorsi sul posto e denunziato a norma dell'articolo 3 del Codice penale all'autorità giudiziaria italiana; e quali provvedimenti intendano adottare per evitare che fatti così gravi che turbano l'ordine pubblico ed offendono l'onore e la incolumità dei cittadini, abbiano ancora a deplorarsi (1984-*Urgenza*).

PALERMO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvidenze il Governo intenda attuare, per una più rapida diffusione degli « Alberghi per la gioventù in Italia », sia fornendo direttamente all'Ente preposto mezzi di vita proporzionati all'entità del compito, sia instaurando provvidenze che gli concedano una sicura fonte di introiti non gravanti sulla cassa dello Stato, analogamente a quanto è stato fatto per il Coni e per l'Enal (1985).

LOVERA.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se esistono motivi tecnici o educativi o estetici che lo obbligano a conservare sui binari di molte stazioni ferroviarie i carri resi inutilizzabili dalla guerra, provocando così gravi ed ingiuste impressioni (1986).

BENEDETTI Tullio.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere con quali sistemi, trattive private o asta pubblica l'Ente per la valorizzazione della Sila procede agli acquisti ed alle vendite e se gli risulta che recentemente per la vendita di oltre mille quintali di grano sono stati dati dei campioni non rispondenti alle caratteristiche della merce, e sono stati venduti considerevoli quantitativi di olio a prezzo di gran lunga inferiore a quello corrente (1987).

SPEZZANO.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga necessario disporre la riapertura dei termini per la presentazione dei reclami avverso le decisioni della Commissione per le ricompense al valore (2119).

PALERMO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se il pacifico inizio di utili lavori per riparazione di strada, in Caltanissetta capoluogo e provincia, da parte di lavoratori rimasti disoccupati malgrado la loro insistente richiesta di lavoro, costituisca un serio motivo per indurre quel Questore a scagliare brutalmente le forze di

polizia contro uomini, donne e bambini, rei soltanto di chiedere pane e lavoro che dovrebbero essere garantiti dalla Costituzione, e se non creda d'influire presso il Prefetto perchè quei lavori, sospesi con violenza, vengano sollecitamente ripresi con le direttive tecniche necessarie e che nuovo lavoro venga procurato (2120).

TIGNINO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere in base a quali disposizioni legislative potrebbero essere valutati, ai fini della graduatoria nei concorsi magistrali statali, i diplomi rilasciati da un corso di religione e di didattica catechistica, annunciato per il mese di febbraio corrente agli insegnanti delle scuole elementari di talune località delle provincie di Venezia e di Treviso, con un manifestino distribuito nelle scuole (2121).

TIGNINO.

Al Ministro della difesa, per conoscere le ragioni che hanno condotto alla liquidazione della « Ali Flotte Riunite », l'unica superstite compagnia di navigazione aerea italiana e per sapere in che modo si intenda provvedere a che la città di Milano non perda i collegamenti aerei con la Sardegna, Nizza, Barcellona e non venga disperso il patrimonio nazionale, rappresentato dal personale specializzato che fino ad ora prestava il suo servizio presso la liquidata compagnia (2122).

ALBERGANTI, COLOMBI, MONTAGNANI.

Al Ministro delle finanze, per sapere se gli risulti che in Arezzo, commercianti ed artigiani che detengono in conto deposito merci di ditte produttrici (in particolare commercianti di auto-motocicli, artigiani riparatori che hanno in deposito motocicli e artigiani i quali per la natura del loro lavoro trovano ausilio e completezza del loro piccolo ciclo produttivo nel deposito di merci di ditte produttrici) vengono dalla polizia tributaria considerati gestori per conto delle ditte depositanti, e richiesti quindi di corrispondere l'I.G.E. in conformità all'articolo 13 decreto-legge 3 giugno 1943, n. 452, e all'articolo 9 decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 799, che assoggettano all'imposta i depositi di merci, anche se gestiti a mezzo di intermediari; e se in considerazione del fatto che i depositari di merci altrui verrebbero per questo solo motivo ad essere considerati dipendenti o intermediari dei depositanti qualora non accogliessero la pretesa della polizia tributaria che i prodotti in deposito siano situati in locale separato e chiuso al pubblico, non creda utile ed urgente richiamare la polizia tributaria di Arezzo ad una interpretazione delle disposizioni concernenti l'I.G.E. più conforme alla lettera e allo spirito della legge (2123).

GERVASI.

PRESIDENTE. Non essendo ora presente il Ministro competente, esso sarà invitato ad indicare il giorno in cui potrà rispondere alla interrogazione con richiesta di urgenza.

Sull'ordine dei lavori.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Chiedo che sia inscritta nell'ordine del giorno di domani la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1952, n. 11 concernente disposizioni eccezionali per il pagamento delle pensioni statali intestate ad assegnatari sfollati in conseguenza delle alluvioni » (2136). Tale disegno di legge è stato dalla Commissione approvato ad unanimità.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore Merlin Umberto. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Domani, venerdì, 15 febbraio, il Senato si riunirà in un'unica seduta pubblica, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, contenente norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani e di vincolo alberghiero (2169) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1952, n. 11, concernente disposizioni eccezionali per il pagamento delle pensioni statali intestate ad assegnatari sfollati in conseguenza delle alluvioni (2136).

3. Approvazione ed esecuzione del Protocollo relativo all'ammissione della Grecia e della Turchia al Trattato Nord-Atlantico del 4 aprile 1949, firmato a Londra il 17 ottobre 1951 (2166) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Conferma in carica degli agenti della riscossione per il decennio 1953-1962 e meccanizzazione dei ruoli esattoriali (1333).

5. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

6. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (1815-*Urgenza*).

BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

2. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35) (*Nella seduta del 12 dicembre 1951 rinviata la discussione alla terza decade di febbraio 1952*).

3. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

4. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317) (*Nella seduta del 7 febbraio 1952 rinviata la discussione al 19 febbraio 1952*).

5. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione di disegni di legge rinviata (*per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

2. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio Resoconti